

LINGUE E TESTI DELLE RIFORME CATTOLICHE  
IN EUROPA E NELLE AMERICHE (SECC. XVI-XXI)

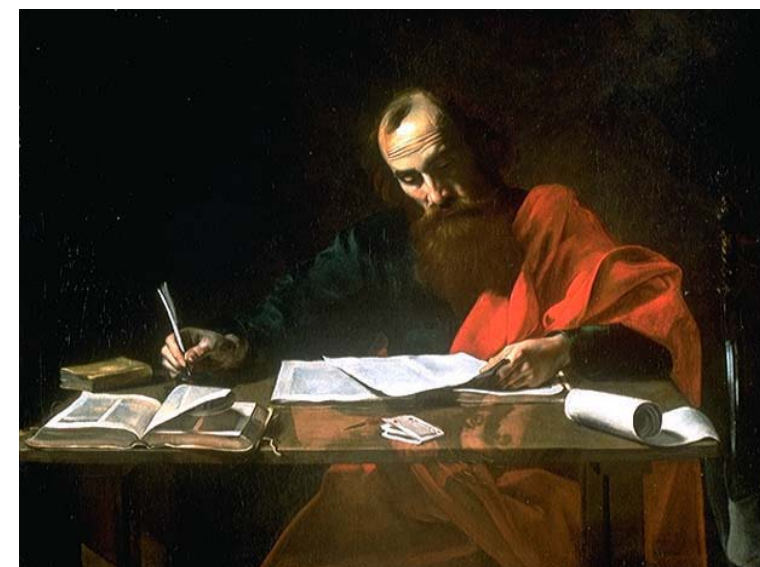


Franco Cesati Editore



# LINGUE E TESTI DELLE RIFORME CATTOLICHE IN EUROPA E NELLE AMERICHE (SECC. XVI-XXI)

Atti del Convegno internazionale (Università di Napoli  
"L'Orientale", 4-6 novembre 2010)



a cura di  
Rita Librandi



Franco Cesati Editore

DANIELE D'AGUANNO

## VARIANTI LESSICALI DELLE BIBBIE CINQUECENTESCHE\*

Le composizioni e le complesse relazioni delle Bibbie italiane stampate nel Cinquecento sono state approfondite e delineate con chiarezza circa venti anni fa, prima dalle ricerche di Andrea Del Col, poi con la specifica bibliografia ragionata allestita da Edoardo Barbieri<sup>1</sup>. Ci è dunque possibile distinguere meglio – intuendo di volta in volta ascendenze, ragioni e destinazioni – tra le opere originali, le nuove emissioni e le riedizioni più o meno riviste che accrebbero, soprattutto tra i *simplices*, la lettura e la

\* Devo questo studio a Rita Librandi, che ha sempre incoraggiato, seguito e migliorato, con infinita pazienza, le mie ricerche sulla lingua delle Bibbie italiane del Cinquecento. Desidero ringraziare anche Rosa Casapullo per aver letto la prima versione videoscritta del testo e per le diverse migliorie che mi ha suggerito.

<sup>1</sup> A. DEL COL, *Appunti per una indagine sulle traduzioni in volgare della bibbia nel Cinquecento italiano*, in *Libri, idee e sentimenti religiosi nel Cinquecento italiano*, Modena, Edizioni Panini – Istituto di studi rinascimentali, 1987, pp. 165-88 (per i giudizi negli antichi repertori e per la letteratura precedente, cfr. p. 185 n. 7); E. BARBIERI, *Le Bibbie italiane del Quattrocento e del Cinquecento. Storia e bibliografia ragionata delle edizioni in lingua italiana dal 1471 al 1600*, Milano, Editrice Bibliografica, 1992, 2 voll. Una rassegna più spedita delle prime Bibbie italiane a stampa è in G. FRAGNITO, *La Bibbia al rogo. La censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura (1471-1605)*, Bologna, il Mulino, 1997, pp. 23-39; e in E. BARBIERI, *Panorama delle traduzioni bibliche in volgare prima del concilio di Trento*, «Folia Theologica» 8 (1997), pp. 169-97; 9 (1998), pp. 89-110; ID., *Éditeurs et imprimeurs de la Bible en italien (1471-1600)*, in *La Bible imprimée dans l'Europe moderne*, a cura di B. E. SCHWARZBACH, Paris, Bibliothèque nationale de France, 1999, pp. 246-59. Cfr. anche G. FRAGNITO, *Per una geografia delle traduzioni bibliche nell'Europa cattolica (sedicesimo e diciassettesimo secolo)*, in *Papes, princes et savants dans l'Europe moderne. Mélanges à la mémoire de Bruno Neveu*, réunis par J.-L. Quantin et J.-C. Waquet, Genève, Librairie Droz, 2007, pp. 51-77; e M. ENGAMMARE, *Un siècle de publication de la Bible en Europe: la langue des éditions des Textes sacrés (1455-1555)*, «Histoire et civilisation du livre, IV (2008)», pp. 47-92: pp. 70-5.

meditazione della Scrittura nella fervida vita religiosa del secolo<sup>2</sup>. I saggi di Ivano Paccagnella, Paolo Trovato e Franco Pierno ci hanno poi permesso di cogliere le caratteristiche generali e le implicazioni culturali del volgare scelto per diffondere il testo sacro nella temperie dell'epoca, inquieta anche in merito alla riflessione grammaticale: la persistente coinè settentrionale della *Bibbia vulgarizata* di Nicolò Malerbi, screziata da latinismi e da antichi toscanismi (lasciti dei volgarizzamenti medievali che confluirono nell'incunabolo o vezzi letterari del camaldolese<sup>2</sup>), a lungo riconoscibile sotto le vesti toscano-fiorentine moderne acquisite nelle tipografie che rinnovarono il volgarizzamento nel corso del Cinquecento; il fiorentino vivo adoperato da Antonio Brucioli, costretto in una sintassi spesso ardua perché attenta anche alla disposizione delle *litterae sacrae*; quello prezioso, bembesco e classicista, del Nuovo Testamento tradotto *ad sententiam* dal benedettino cassinese fiorentino Massimo Teofilo; l'italiano più castigato e lineare, poco sensibile alla norma del toscano aureo e letterario, delle seriori Bibbie ginevrine<sup>3</sup>. Negli ultimi anni, inoltre, non si è arricchito soltanto il

<sup>2</sup> E. BARBIERI, *Le Bibbie*, cit., pp. 155-84; G. FRAGNITO, *La Bibbia*, cit., pp. 65-74; EAD., *Proibito capire. La Chiesa e il volgare nella prima età moderna*, Bologna, il Mulino, 2005, pp. 261-sgg. Cfr. anche G. PANI, *Paolo, Agostino, Lutero. Alle origini del mondo moderno*, Rubbettino, 2005, pp. 197-208.

<sup>3</sup> Per la storia editoriale della Bibbia Malerbi cfr. E. BARBIERI, *Le Bibbie*, cit. pp. 187-239, 251-55, 279-80, 298-300; e ID., *Produrre, conservare, distruggere: per una storia dei libri e della biblioteca di S. Mattia di Murano*, «Ateneo veneto», 35 (1997), pp. 13-55; per la sua lingua cfr. I. PACCAGNELLA, «Dalla *Bibbia vulgarizata* di Nicolò Malerbi (1471)», in *L'italiano nelle regioni. Testi e documenti*, a cura di F. BRUNI, Torino, 1994, pp. 268-72 e F. PIERNO, *L'aggiornamento grammaticale della Bibbia di Nicolò Malerbi. Notizie da una prima indagine*, «Rivista Biblica» XIX (1999), pp. 456-75. Le analisi di Paolo Trovato, che riguardano le principali traduzioni italiane cinquecentesche, si trovano in P. TROVATO, *Prefazioni cinquecentesche e «questione della lingua»*. *Assaggi su testi non letterari*, «Schifanoia», 9 (1990), pp. 57-66, poi in ID., *L'ordine dei tipografi. Lettori, stampatori, correttori tra Quattro e Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 1998, pp. 143-62; pp. 150-58; e in ID., *Il primo Cinquecento*, Bologna, il Mulino, pp. 48-57. Per la lingua della traduzione di Brucioli cfr. I. PACCAGNELLA, *La «Bibbia Brucioli»*. *Note linguistiche sulla traduzione del «Nuovo Testamento» del 1530*, in *Omaggio a Gianfranco Folena*, Padova, Editoriale Programma, 1993, 3 voll., II, pp. 1075-87; P. TROVATO, *Il primo Cinquecento*, cit., pp. 48-52; F. PIERNO, «L'ultimo è stato il Brucioli»: *notes sur Antonio Brucioli et le rôle de la langue vulgaire*, in *Perspectives Franco-italiennes. Séminaire du CEFI 2000-2002, études réunies et publiées* par L. BADINI CONFALONIERI, Roma, Aracne, 2005, pp. 243-60. ID., *Il modello linguistico decameroniano e il suo rapporto con il volgare nel pensiero di Antonio Brucioli*, «Cahiers d'études italiennes», 8 (2008), pp. 99-114, <http://cei.revues.org/891>. Per la lingua del Nuovo Testamento di Massimo Teofilo, cfr. P. TROVATO, *Il primo Cinquecento*, cit., pp. 52-5. Per le riflessioni linguistiche presupposte dalle Bibbie italiane pubblicate a Ginevra, cfr. *ivi*, pp. 55-7

controverso profilo del più celebre dei traduttori cinquecenteschi, Antonio Brucioli, la cui composita produzione letteraria ed esegetica ha continuato ad attirare l'attenzione degli studiosi<sup>4</sup>, ma è aumentata anche la conoscenza della figura e dell'opera di Santi Marmochino, il domenicano la cui Bibbia in lingua toscana è stata ricondotta da Lisa Saracco alla cultura dei seguaci savonaroliani e al magistero di Sante Pagnini, con un'analisi che ha messo in rilievo le componenti eterodosse (piagnone) presenti nella prima edizione, poi omesse nella più prudente ristampa fattane dai Giunti nel 1545<sup>5</sup>.

Nuove notizie significative sul mutare delle sensibilità linguistiche e filologiche, sui sentimenti religiosi e sugli interessi commerciali sottesi alle prime Bibbie italiane a stampa possono venire da un esame contrastivo concentrato sull'elemento primo della traduzione, il lessico, ma basato su una collazione più estesa tra le edizioni prodotte nel periodo di più intensa attività per la prima editoria biblica italiana, quello che va dalle traduzioni di Brucioli alla metà del secolo. Le critiche bibliografiche fatte finora su queste opere sono state fondate prevalentemente sull'esame dei testi extrabiblici inseriti nei volumi – dediche, prefazioni, sommari, indici, glosse – e sul confronto di brani scritture brevi, in genere alcuni passi o capitoli. Di seguito, presento e commento, invece, alcune delle varianti lessicali salienti ricavate dal paragone di tre interi libri neotestamentari secondo le versioni

e F. PIERNO, *Una retrodatazione di «toscanismo» e appunti su una «questione della lingua» nella Ginevra di Calvino*, «Lingua nostra», LXV (2004), pp. 6-15. Per la questione della lingua e la traduzione della Scrittura nel Cinquecento si veda anche la sintesi di R. LIBRANDI, *La letteratura religiosa*, Bologna, il Mulino, 2011, pp. 71-76.

<sup>4</sup> Tra gli studi più recenti segnalo N. COLANGELI, *L'antinicodemismo di Antonio Brucioli nell'interpretazione del Libro di Iob*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», I (1998), pp. 153-68; F. GIACONE, *Du «vulgaire illustre» à l'illustration de la Parole: la Bible de Brucioli (1532)*, in *La Bible imprimée*, cit., pp. 260-87; e i contributi contenuti in *Antonio Brucioli. Humanisme et Évangélisme entre Réforme et Contre-Réforme*, Actes du colloque de Tours, 20-21 mai 2005, sous la direction de É. BOILLET, Paris, Honoré Champion, 2008.

<sup>5</sup> L. SARACCO, *Santi Marmochino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Treccani, 2008 (d'ora in poi DBI); EAD., *Un'apologia della hebraica veritas nella Firenze di Cosimo I: il Dialogo in difesa della lingua toscana di Santi Marmochino O.P.*, «Rivista di storia e Letteratura Religiosa», 2006, pp. 215-246; EAD., *Aspetti eterodossi della Bibbia di Santi Marmochino*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», II (2003), pp. 81-99. Per la tradizione della Bibbia Marmochino cfr. E. BARBIERI, *Le Bibbie*, cit., pp. 131-33, 291-94, 301-2; per le vicende relative alla sua seconda edizione, cfr. L. SARACCO, *«Riveduta, corretta et emendata». Censure e rimaneggiamenti nella seconda edizione della Bibbia in volgare di Santi Marmochino (1545/46)*, Tesi di dottorato, Scuola Normale Superiore di Pisa, 2008.

delle principali traduzioni italiane primocinquecentesche: il Vangelo di Matteo, l'Epistola ai Romani e la Rivelazione che si leggono nella Bibbia di Antonio Brucioli (nella prima edizione del canone completo, stampata da Lucantonio Giunta nel 1532)<sup>6</sup>; nel Nuovo Testamento corretto da fra Zaccheria da Firenze (edito sempre da Lucantonio Giunta nel 1536), che fu utilizzato, a quanto pare, anche per formare la Bibbia di Marmochino (stampata per la prima volta dagli eredi di Lucantonio Giunta nel 1538)<sup>7</sup>; nel Nuovo Testamento impresso dagli editori-librai veneziani "Al segno della Speranza" (1545); e in quello tradotto da Massimo Teofilo (edito a Lione nel 1551)<sup>8</sup>.

Le osservazioni si limiteranno dunque alla versione delle Scritture greche, che è del resto la parte del canone più frequentemente stampata nel grande momento delle traduzioni. Nell'aura umanistica della filologia sacra, e con l'impulso dell'arte tipografica, infatti, il Nuovo Testamento venne rimesso in questi anni al centro di un'ansiosa spiritualità i cui diversi aneliti di riforma morale, dottrinale ed ecclesiastica ci paiono vivere spesso tra i confini dell'ortodossia, dell'eterodossia o dell'eresia<sup>9</sup>. Anche solo dal censimento degli esemplari che ci sono giunti si può capire come l'innovativa versione di Brucioli debba aver avuto una notevole diffusione: il testo poteva circolare in diverse edizioni, più o meno controllate dall'autore, o in forme "corrette"<sup>10</sup>; tali sono, ad esempio, la giuntina curata dal domenicano Zaccheria da Firenze e l'edizione della libreria veneziana "Al segno della Speranza". Il Nuovo Testamento di Massimo Teofilo è l'altra sola traduzione a

<sup>6</sup> L'edizione del 1532 segue le stampe giuntine del solo Nuovo Testamento (1530) e dei soli Salmi tradotti da Brucioli.

<sup>7</sup> Cfr. A DEL COL, *Appunti*, cit., pp. 167 e 173 e E. BARBIERI, *Le Bibbie*, cit., pp. 130-133, 257-258, 263.

<sup>8</sup> Un'analisi contrastiva di questo tipo, circoscritta ad alcuni luoghi critici, è stata già proposta da F. PIERNO, *Parole della Riforma. Note lessicali da una prima comparazione di volgareggiamenti biblici cinquecenteschi in lingua italiana*, «Bollettino della società di studi valdese», 117 (2000), pp. 81-90.

<sup>9</sup> M. FIRPO, *Riforma protestante ed eresie nell'Italia del Cinquecento. Un profilo storico*, Roma-Bari, Laterza, 2008, in particolare le pp. 3-10 e 89-100.

<sup>10</sup> Cfr. E. BARBIERI, *Le Bibbie*, cit., pp. 281-82, 304-5, 309, 311, 316-19 e U. ROZZO, *Linee per una storia dell'editoria religiosa in Italia (1465-1600)*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1993, pp. 38-40 e ID., *Biblioteche italiane del Cinquecento tra Riforma e Controriforma*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1994, pp. 12, 17.

stampa completamente originale del primo Cinquecento che finora ci è nota. A detta dell'autore, la nuova versione gli fu richiesta proprio per compensare l'inadeguatezza della «mal tradotta» Bibbia di Malerbi, derivata dal latino e non dalle lingue originali, e per superare le difficoltà che comportavano le traduzioni dei più moderni (Brucioli e suoi castigatori), “ruvidi e barbari che o non s'intendono o sono scurissimi o goffi affatto”<sup>11</sup>. Le Bibbie date alle stampe nella seconda metà del secolo a Ginevra, che qui non si prenderanno in considerazione, appartengono a un'altra fase, strettamente legata alla vita delle comunità degli esuli *religionis causa*<sup>12</sup>. Come si vedrà, le correzioni e le diverse scelte lessicali rivelate dalla collazione che qui si propone possono dare altre informazioni utili alla comprensione dei vari atteggiamenti traduttori e dell'alacre lavoro tipografico che si svolse intorno alla Sacra Scrittura nell'epoca in cui sopraggiunsero non solo l'accesso e inconcludente dibattito sulle Bibbie *vulgari idiomate* del Tridentino e le successive risoluzioni degli Indici e del Sant'Uffizio<sup>13</sup>, ma anche le energiche discussioni cinquecentesche sulla codificazione della lingua volgare: gli intensi capitoli cinquecenteschi della secolare “questione della lingua”.

## **2. Le fonti delle traduzioni**

Il confronto che intenda comprendere appieno le ragioni delle diverse scelte traduttorie non può non tener conto delle fonti delle versioni, che talvolta sono solo probabili, talaltra, invece, accertate. Un'analisi più estesa deve ancora verificare quanto Brucioli per il suo Antico Testamento abbia tratto dal testo ebraico e quanto dall'autorevole testo latino preparato

<sup>11</sup> Sono i giudizi espressi da Teofilo nell'apologia alla sua traduzione che venne legata al Nuovo Testamento: *L'Apologia del medesimo sopra la sua Tradozzione...* in Lione, 1551, cfr. E. BARBIERI, *Le Bibbie*, cit., p. 145. L'*Apologia* si trova parzialmente edita in E. DROZ, *Chemins de l'hérésie. Textes et documents*, Slatkine, Genève, 1971, II, pp. 245-51; se ne possono leggere brani anche in P. TROVATO, *Prefazioni*, cit., pp. 57-66 (e in ID., *L'ordine dei tipografi*, cit., pp. 152-53).

<sup>12</sup> Cfr. E. BARBIERI, *Le Bibbie*, cit., pp. 149-53; ID., *Éditeurs*, cit., pp. 257-9 e F. PIERNO, *Una retrodatazione*, cit.

<sup>13</sup> Cfr. G. FRAGNITO, *La Bibbia*, cit. e EAD., *Proibito capire*, cit., pp. 27-sgg.

sull'originale da Sante Pagnini (1528)<sup>14</sup>. Si può invece ritenere che per la versione delle Scritture greche egli si sia avvalso, come Lutero, degl'influenti testi (greco e latino) stabiliti da Erasmo (i passi che si riporteranno di seguito forniranno ulteriori prove di questa discendenza)<sup>15</sup>, che se per molti erano la garanzia di un ritorno *ad fontes* purificatore, per altri erano piuttosto proposte invise perché perniciose<sup>16</sup>. È quindi possibile ipotizzare che le correzioni al testo brucioliano fatte da Zaccheria da Firenze siano state consigliate dal paragone con il testo della Vulgata tradizionale, stampata più volte negli anni precedenti a Venezia, anche dagli stessi Giunti<sup>17</sup>. Per il Nuovo Testamento di Massimo Teofilo si può indicare un rapporto più certo, che sembra essere stato, peraltro, la ragione del processo intentato contro il monaco dall'Inquisizione romana: Teofilo si fondò sul testo della Bibbia latina Tigurina curata da Henrich Bullinger e altri teologi, nella quale per l'edizione del Nuovo Testamento si teneva in grande considerazione il testo erasmiano<sup>18</sup>. Le sinossi che seguiranno conterranno quindi anche i passi di queste edizioni latine, le cui rese, potendo sempre mediare le lezioni greche,

<sup>14</sup> Per Pagnini cfr. P. F. GRENDLER, *Italian Biblical Humanism and the Papacy, 1515-1535*, in *Biblical humanism and scholasticism in the age of Erasmus*, edited by E. RUMMEL, Leiden Boston, Brill, 2008, pp. 227-76: pp. 240-47 e M. Engammare, *Un secolo*, pp. 54-55, n. 44.

<sup>15</sup> Cfr. E. BARBIERI, *Le Bibbie*, cit., pp. 241-42. Le indicazioni sulle fonti della traduzione brucioliana presenti nelle opere di Richard Simon e Johann Georg Schelorn sono state sviluppate da Giorgio Spini nella sua biografia di Brucioli. Lo storico indicava come principale testo di riferimento la Bibbia di Sante Pagnini, soprattutto per l'Antico Testamento; quanto al Nuovo, segnalava che il testo non differiva molto da quello stabilito da Erasmo, cfr. G. SPINI, *Antonio Brucioli. Tra Rinascimento e Riforma*, Firenze, La Nuova Italia, 1940: pp. 200-10. Si può ricordare che un Nuovo Testamento di Erasmo è tra i libri sequestrati dalla casa di Brucioli l'indomani del suo secondo processo veneziano, cfr. A. DEL COL, *Il controllo della stampa a Venezia e i processi di Antonio Brucioli*, «Critica Storica», xv (1980), pp. 457-510: p. 470; e che del resto l'opera erasmiana informa, quando non forma, la produzione esegetica di Brucioli, cfr. S. SEIDEL MENCHI, *Erasmus in Italia. (1520-1580)*, Torino, Bollati Boringhieri, 1987: pp. 89, 379-81.

<sup>16</sup> Cfr. *ivi*, pp. 41-67 e C. ASSO, *La teologia e la grammatica. La controversia tra Erasmo ed Edward Lee*, Firenze, Olschki, 1993, in particolare alle pp. 19-sgg. e 59-sgg.

<sup>17</sup> Cfr. P. CAMERINI, *Annali dei Giunti*, Firenze, Sansoni, 1962, 2 voll., vol I: pp. 147-8, p. 162, p. 184, pp. 236-7.

<sup>18</sup> L'accento ai prelievi *ex tigurinis bibliis* è nel resoconto del processo fatto dal biografo Mariano Armellini, che ebbe modo di consultare le carte dell'istruttoria, cfr. M. ARMELLINI, *Additiones et correctiones bibliothecae benedictino castinensis primae partis*, Foligno, 1735, p. 72, L. PERINI, *Ancora sul libraio-tipografo Pietro Perna e su alcune figure di eretici italiani in rapporto con lui negli anni 1549-1555*, «Nuova rivista storica», LI (1967), pp. 363-85: pp. 375-83, E. BARBIERI, *Le Bibbie*, cit., pp. 326-8.

potevano determinare, come si vedrà, le traduzioni italiane.

### **3. Le correzioni lessicali del Nuovo Testamento di Zaccheria da Firenze (1536)**

La collaborazione tra Antonio Brucioli e Lucantonio Giunta non durò oltre il 1532, forse a causa dell'intraprendenza commerciale del poligrafo, forse per le polemiche che la sua laica e controversa traduzione accese presto negli ambienti religiosi<sup>19</sup>. Fatto sta che Giunta ripubblicò il testo del Nuovo Testamento di Brucioli nel 1536 con le correzioni di fra Zaccheria da Firenze<sup>20</sup>, e che due anni dopo, nella tipografia dei suoi eredi, si stampò un'altra Bibbia in lingua toscana, tradotta questa volta da un altro biblista domenicano, Santi Marmochino, la quale reca sì una sensibile rielaborazione dell'Antico Testamento, ma sembra riprodurre per il Nuovo il testo rivisto due anni prima dal confratello Zaccheria.

Il confronto tra il testo di Brucioli e quello emendato da Zaccheria da Firenze fa registrare una cinquantina di correzioni lessicali nel Vangelo di Matteo e nell'Epistola ai Romani e una ventina nella Rivelazione. Per il resto, il testo di partenza è conservato quasi intatto (si notano frequenti interventi sulla resa dei tempi verbali). Se si osservano le varianti lessicali tra le due stampe alla luce dei passi nelle edizioni greco-latine o latine, si può notare come alcune di esse riflettano interpretazioni già diverse nel passaggio al latino: fra Zaccheria sostituisce spesso alcune letture erasmiane seguite da Brucioli (e, a volte, anche da Pagnini) con lezioni conformi al testo della Vulgata. Presento di seguito alcuni esempi di queste corrispondenze. Nelle sinossi che seguono mi riferisco al testo dell'*editio princeps* della Bibbia Brucioli (1532)

<sup>19</sup> Cfr. E. BARBIERI, *La tipografia dei fratelli Brucioli, l'attività editoriale di Antonio e il Cabasilas di Gentien Hervet in Antonio Brucioli. Humanisme*, cit., pp. 53-76; pp. 54-sgg.; ID., *Giovanni Della Casa e il primo processo veneziano contro Antonio Brucioli*, in *Giovanni della Casa. Ecclesiastico e scrittore*, a cura di S. CARRAI, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2007, pp. 31-69: p. 38; ID., *Le Bibbie*, cit., pp. 114-16.

<sup>20</sup> Scarse le notizie raccolte finora su questo domenicano, che Edoardo Barbieri distingue dal più noto predicatore Zaccheria da Luni, in cui spesso si è voluto vedere il censore della versione brucioliana, cfr. *ivi*, pp. 130-31 (per Zaccheria da Luni cfr. C. VASOLI, *Civitas Mundi. Studi sulla cultura del Cinquecento*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1996, pp. 46-67).



con B<sup>21</sup>. Con Z e M indico rispettivamente il Nuovo Testamento corretto da Zaccheria da Firenze secondo l'*editio princeps* del 1536 e quello presente nella prima edizione della Bibbia di Marmochino, del 1538<sup>22</sup>. Richiamo con E la traduzione latina del Nuovo Testamento fatta da Erasmo, che ho consultato nell'edizione più vicina agli anni di lavoro di Brucioli<sup>23</sup>, la quarta stampa diglotta del 1527, che oltre alle due colonne contenenti il testo greco e quello latino stabiliti – e qui perfezionati – da Erasmo, ne offre anche una terza che presenta il testo della Vulgata, segnalato qui con la sigla VE<sup>24</sup>. Ho

<sup>21</sup> *La Bibbia quale contiene i sacri libri del Vecchio Testamento, tradotti nuovamente da la hebraica verità in lingua toscana da Antonio Brucioli. Co' divini libri del Nuovo Testamento di Christo Giesù signore et salvatore nostro. Tradotti di greco in lingua toscana pel medesimo*, impresso in Vinegia, ne le case di Lucantonio Giunti fiorentino, 1532 (le citazioni sono fatte dalla copia della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, segnata Guicc. 1.3.12, descritta e consultabile anche sul sito <http://bibbia.signum.sns.it> (12/11); solo per il libro della Rivelazione mi sono avvalso della copia conservata alla Bibliothèque nationale de France, Rés A.363, perché l'esemplare fiorentino ne è mutilo; per la descrizione cfr. anche E. BARBIERI, *Le Bibbie*, cit., pp. 246-50 e *La Bibbia. Edizioni del XVI secolo*, a cura di A. LUMINI, Firenze, Olschki, 2000, pp. 79-80.

<sup>22</sup> *Il Nuovo Testamento tradotto in lingua toscana nuovamente corretto dal r. padre fra Zaccheria da Firenze de l'ordine de predicatori. Con la tavola con la quale si posson trovare l'Epistole et gli Evangelii che per tutto l'anno si dicono nelle messe*, Venezia, Giunti, 1536. Mi sono servito dell'esemplare conservato presso la Biblioteca Nazionale di Firenze, segnato Guicc. 1.4<sup>1</sup>.37, cfr. E. BARBIERI, *Le Bibbie*, cit., pp. 257-58 e *La Bibbia*, cit., pp. 229-30. *La Bibbia nuovamente tradotta dalla hebraica verità in lingua thoscana per maestro Santi Marmochino...* Venezia, Giunti, 1538; ho consultato l'esemplare della Bibliothèque nationale de France, Rés A.364; cfr. E. BARBIERI, *Le Bibbie*, cit., pp. 291-94 e *La Bibbia*, cit., pp. 89-90.

Alla luce dei confronti fatti per questa ricerca, ritengo che siano da riformulare le osservazioni di Lisa Saracco circa il Nuovo Testamento presente nella Bibbia di Marmochino, che pare di fatto lo stesso corretto due anni prima (i ritocchi sembrano davvero minimi): non credo che si possa parlare di scelte di Marmochino se le stesse appartengono già al testo emendato da fra Zaccheria, derivato, come sembra, da quello di Brucioli, per il quale la fonte è, come si vedrà, anzitutto la versione di Erasmo, non quella posteriore di Sante Pagnini. Da correggere, dunque, anche l'indicazione nel *DBI* a p. 632.

<sup>23</sup> Stando a una notizia riferita da Benedetto Varchi, probabilmente Brucioli cominciò a lavorare alla sua traduzione a Firenze intorno al 1529, cfr. G. SPINI, *Antonio Brucioli*, cit., p. 59.

<sup>24</sup> *Ioannes Frobenius candido lectori s. d. En Novum Testamentum ex Erasmi Roterodami recognitione, iam quartum damus studiosae lector, adiecta vulgata translatione...* Basileae, 1527 (l'esemplare di riferimento è quello conservato presso la Bibliothèque de l'Arsenal di Parigi segnato FOL.T.209). Numerose le migliorie apportate al testo da Erasmo con l'edizione del 1527, cfr. *Novum Testamentum ab Erasmo Recognitum*, III, *Epistolae apostolicae (prima pars)*, ed. A. J. BROWN, in *Opera omnia Desideri Erasmi Roterodami recognita et adnotationes critica instructa notisque illustrata*, Ordinis VI, t. III, London, Brill, 2004: *Introduction*; B. M. METZGER, *The text of the New Testament. Its Transmission, Corruption, and Restoration*, New York-Oxford, 1992 3<sup>rd</sup> enlarged version, pp. 96-103. È ben nota l'influenza esercitata dalla

confrontato i passi di questa tarda Vulgata sull'edizione latina giuntina del 1534<sup>25</sup> e sulla Bibbia latina edita da Peter Quentel a Colonia nel 1527, perché probabilmente quest'ultima stampa era presente nell'*entourage* dell'officina dei Giunti se nella Bibbia di Marmochino se ne inserisce in traduzione italiana uno degli indici<sup>26</sup>. Queste due edizioni, che qui si richiameranno rispettivamente con G e con Q, attestano nei passi selezionati lezioni perlopiù conformi al testo della Vulgata aggiunto da Erasmo nella quarta edizione del suo Nuovo Testamento; segnalerò comunque le loro varianti o nelle sinossi o in nota (a seconda della rilevanza per la trattazione), tralasciando quelle puramente grafiche. Farò lo stesso con la traduzione latina di Sante Pagnini, che, pur discostandosene in alcuni luoghi, tiene conto del Nuovo Testamento latino di Erasmo<sup>27</sup>; nelle sinossi essa è citata dalla *princeps* lionese del 1528 e ha la sigla P<sup>28</sup>. Le trascrizioni conservano quasi tutte le caratteristiche delle stampe originali; mi sono limitato, per i testi in latino, a sciogliere le abbreviazioni, a distinguere *u* da *v*, a normalizzare in *i* la *j* e a rivedere la punteggiatura<sup>29</sup>; per quelli in volgare, a distinguere *u* da *v*, a separare i gruppi grafici e ad ammodernare l'uso dei segni paragrafematici e della punteggiatura.

Tra le varianti riconducibili alle tracce latine bisognerà mettere in rilievo

critica neotestamentaria di Erasmo, cfr. *ivi* pp. 103-4, J. DELVILLE, *L'Europe de l'exégèse au XVI<sup>e</sup> siècle: interprétations de la parabole des ouvriers à la vigne: (Matthieu 20,1-16)*, Leuven-Louvain, Leuven University Press, 2004, pp. 43-sgg., 64-sgg.; e anche W. A. COPINGER, *The Bible and its transmission...* (ristampa 2002), Martino Publishing, 2002, p. 141.

<sup>25</sup> *Novum Testamentum iuxta veterem translationem et greca exemplaria recognitum*, Venetiis, in officina Luceantonii Iunte, 1534. La copia di riferimento è quella conservata nella biblioteca Casanatense di Roma, segnata mm.XXIV.21-25.

<sup>26</sup> Cfr. A. MORISI GUERRA, *Di alcune edizioni veneziane della Bibbia nella prima metà del Cinquecento*, «Clio», 21 (1985), pp. 70-6; J. DELVILLE, *L'Europe*, cit., p. 23. Anche della *Quenteliana* ho consultato l'esemplare conservato alla Bibliothèque nationale de France: Résac. A.174.

<sup>27</sup> Cfr. A. MORISI GUERRA, *Santi Pagnini traducteur de la Bible*, in *Théorie et pratique de l'exégèse. Actes du troisième colloque international sur l'histoire de l'exégèse biblique au XVI<sup>e</sup> siècle (Genève, 31 août-2 septembre 1988)*, Genève, Droz, 1990, pp. 191-98: p. 198.

<sup>28</sup> *Biblia habes in hoc libro prudens lector utriusque instrumenti novam translationem [sic] aeditam a reverendo sacre theologiae doctore Sancte Pagnino...* Lugduni, per Antonium du Ry impensis Francisci Turchi et Dominici Berticinium et Jacobi de Giuntis, 1528. Mi sono servito dall'esemplare conservato alla Bibliothèque nationale de France segnato A.2376.

<sup>29</sup> Per i passi della versione erasmiana estratti dall'Epistola ai Romani seguo i criteri stabiliti nell'edizione moderna: *Novum Testamentum ab Erasmo Recognitum*, cit.

anzitutto un gruppo di correzioni forse perfino predicibile se si vuole ragionare secondo la contrapposizione vulgata tra un Brucioli 'luterano' e anticlericale e i domenicani difensori dell'ortodossia, tanto la serie riguarda uno degli argomenti prioritari nella discussione teologica del tempo. Si tratta delle correzioni apportate alla resa di μετανοεῖν > *resipiscere* con *ravvedersi*, pressoché sistematicamente emendata con *fare penitenza* < *poenitentiam agere*. L'intervento si nota per la prima volta nel terzo capitolo del Vangelo di Matteo, nella predicazione del Battista – le cui prime parole nella versione latina di Erasmo erano state sottoposte dall'umanista a un progressivo raffinamento semantico: *Poeniteat vos* (ed. del 1516) > *Resipiscite* (1519) > *Poenitentia agite vitae prioris* (1522, 1527)<sup>30</sup>:

### Mt III

B Et in que' giorni venne Giovanni Batista predicando nel deserto di Iudea et dicendo: “**Ravvedetevi**, perché appropinquato è il regno de' cieli”.

Z M Et in que' giorni venne Giovanni Batista predicando nel deserto di Iudea et dicendo: “**Fate penitentia**, perché appropinquato è il regno de cieli”.

E In diebus illis accedit Ioannes Baptista, praedicans in deserto Iudaeae dicensque: “**Poenitentiam agite vitae prioris**, in propinquo est enim regnum coelorum”.

### VE Q

P G In diebus autem illis venit Iohannes Baptista, praedicans in deserto Iudaeae et dicens: “**Poenitentiam agite** appropinquabit enim regnum coelorum”<sup>31</sup>.

La sostituzione investe poi le successive attestazioni del verbo, ancora più pregnanti perché occorrono nelle parole di Cristo, quelle della predicazione in Galilea (Mt IV) e quelle che, nella disputa con gli scribi e i farisei, descrivono il segno di Giona (Mt XII):

<sup>30</sup> Per il ragionamento di Erasmo («Alioqui μετάνοια dicta est a μετανοεῖν, hoc est: 'a posterius intelligendo'; ubi quis lapsus re peracta tum demum animaduertit erratum suum. [...] Meo iudicio commode verti poterat 'resipiscite' sive 'ad mentem redite'. Siquidem resipiscit cui vita superior displicet»), cfr. *Annotationes in Novum Testamentum (pars prima)*, edited by P. F. HOVINGH, in *Opera omnia*, cit., pp. 110-12, n. ll. 45-82.

<sup>31</sup> P: autem illis accedit Ioannes Baptista; Iehudahae dicens; appropinquavit enim.

Mt IV

B Et da quel tempo indietro cominciò a predicare Giesù et dire: “**Ravvedetevi**, perché si è appropinquato il regno de’ cieli”.

Z M Et da quel tempo indietro cominciò a predicare Giesù et dire: “**Fate penitentia**, perché si è appropinquato il regno de’ cieli”.

E Ex eo tempore coepit Iesus praedicare et dicere: “**Resipiscite**, instat enim regnum coelorum”.

VE Q

P G Exinde coepit Iesus praedicare et dicere: “**Poenitentiam agite**, appropinquabit enim regnum coelorum”<sup>32</sup>.

Mt XII

B Leverannosi gli huomini di Ninive in giudicio contra questa generatione et condannerranola, perché essi si **ravvedono** nella predicatione di Iona.

Z M Leverannosi gli huomini di Ninive in giudicio contra questa generatione et condannerranola, perché essi **fecion penitentia** nella predicatione di Iona.

E Viri ninivitae surgent in iudicio cum generatione hac et condemnabunt eam, quod ipsi **resipuerint** ad praedicationem Ionae.

VE Q

P G Viri ninivitae surgent in iudicio, cum generatione ista et condemnabunt eam quia **poenitentiam egerunt** in praedicatione Ionae<sup>33</sup>.

La correzione di fra Zaccheria reagisce dunque alla diversa lettura della *μετάνοια*, che per Erasmo ha ragioni anzitutto filologiche, e che era stata già proposta nella critica neotestamentaria da Lorenzo Valla<sup>34</sup>. Erasmo la giustificò in maniera lessicologicamente sempre più ricca nelle cinque edizioni delle *Annotationes in Novum Testamentum* di cui seguì la stampa, come anche nelle lettere apologetiche con le quali rispose alle polemiche che la sua interpretazione suscitò presso i teologi contemporanei<sup>35</sup>. Nel campione

<sup>32</sup> Q: appropinquat enim; P: Ex eo tempore coepit Iesuah; appropinquavit; G: appropinquavit.

<sup>33</sup> P: Ninveh surgent; generatione hac; quod **poenitentiam egerint** ad praedicationem.

<sup>34</sup> Cfr. S. I. CAMPOREALE, *Lorenzo Valla. Umanesimo e teologia*, Firenze, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, 1972, p. 296; ID., *Lorenzo Valla. Umanesimo, Riforma e Controriforma. Studi e testi*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2002, pp. 4-5.

<sup>35</sup> Nelle edizioni delle *Annotationes* la nota alla lezione è progressivamente ampliata; in

qui preso in esame questa variante si nota di nuovo nella Rivelazione: nei messaggi alle sette chiese, prima in quello destinato alla chiesa di Efeso, dove Erasmo nel testo latino aveva mantenuto per la prima occorrenza la lezione tradizionale (nel testo di Zaccheria si noterà la conservazione del *ravvedersi* brucioliano in un passaggio che contiene l'ammonizione *fa' le prime opere*); poi in quelli a Pergamo, a Sardi e a Laodicea (Rv II, III); e ancora nella descrizione degli scampati ai flagelli che seguono il suono della sesta tromba (Rv x):

Rv II

B Sia adunque ricordevole donde tu sei caduto, et **ravvediti** et fa' le prime opere. Ma se non, verrò a te tosto et moverò il candelliere tuo del luogo suo, se non ti **ravvedrai**.

Z M Ricordati adunque donde tu sei caduto, et **ravvediti** et fa' le prime opere. Ma se non, verrò a te tosto et moverò il candelliere tuo del luogo suo, se non **farai penitentia**.

E Memor esto itaque unde excideris, et **age poenitentiam** et prima opera fac. Sin minus, veniam tibi cito et movebo candelabrum tuum de loco suo, nisi **resipueris**.

VE Q

P G Memor esto itaque unde excideris et **age poenitentiam** et prima opera fac. Sin autem venio tibi et movebo candelabrum tuum de loco suo, nisi **poenitentiam aegeris**<sup>36</sup>.

La sostituzione è puntuale anche nei luoghi in cui, come in quest'ultimo, il testo di Erasmo, di Pagnini e della Vulgata portano lezioni convergenti (*poeniteo, poenitentiam agere*). Brucioli ripete la sua soluzione e fra Zaccheria la espunge. Accade nell'invettiva di Cristo contro le città incredule (Mt XI)

quella del 1527 Erasmo aggiunse la citazione di Tertulliano: «Graece vocis elegantiam annotavit Tertullianus libro Adversus Marcionem secundo: *Nam et in Graeco, inquit, sono poenitentiae nomen non ex delicti confessione, sed ex animi demutatione compositum est*», cfr. *Annotationes*, cit., pp. 110-11, nn. alle ll. 45-66; cfr. anche B. Cook, *The uses of Resipiscere in the Latin of Erasmus: In the Gospels and Beyond*, «Canadian Journal of History/Annales canadiennes d'histoire», XLII, winter/hiver (2007), pp. 398-410.

<sup>36</sup> Q: venio tibi cito; P: Sin minus, veniam tibi cito et movebo; G: veniam tibi cito.

e, sempre nella Rivelazione, nella prima occorrenza presente nel passo che descrive gli effetti della quinta coppa dell'ira (Rv XVI):

Mt XI

B Alhora cominciò a rimproverare a le città ne le quali si erano fatte più sue virtù che non si fussino **ravedute**: «Guai a te Corazim! Guai a te Bethsaida! Perché se in Tyro et Sidone si fussino fatte le virtù che si sono fatte in voi, di già in sacco et cenere **si sarebbono raveduti**».

Z M Allhora cominciò a rimproverare a le città ne le quali si erano fatte più sue virtù che non **havessino fatto penitentia**: «Guai a te Corazim! Guai a te Bethsaida! Perché se in Tyro et Sidone si fussino fatte le virtù che si sono fatte in voi, di già in sacco et cenere **harian fatto penitentia**».

E Tunc coepit exprobare civitatibus in quibus aeditae fuerant plurimae virtutes ipsius quod scelerum eas non **poenitisset**: «Vae tibi Chorazin. Vae tibi Bethsaidan, quoniam si in urbe Tyri aut Sidonis factae fuissent virtutes quae factae sunt in vobis olim in sacco et cinere scelerum suorum **poenitentiam egissent**».

VE Q

P G Tunc coepit exprobare civitatibus in quibus sunt factae plurimae virtutes eius quia non **egissent poenitentiam**: «Vae tibi Corozaim, vae tibi Bethsaida, quia si in Tyro et Sidone factae essent virtutes quae factae sunt in vobis olim in cilicio et cinere **poenitentiam egissent**»<sup>37</sup>.

Inoltre, la parola *penitenza*, evitata da Brucioli con *pentimento*, è ristabilita da fra Zaccheria in Mt III, nell'invettiva del Battista contro i farisei e i sadducei<sup>38</sup>:

<sup>37</sup> Q: factae sunt plurimae; Chorozaïm; P: quibus factae fuerant plurimae virtutes ipsius quod non **egissent poenitentiam**; Chorazin; quoniam si in Tyro aut Sidone factae fuissent virtutes; olim in sacco et in cinere; G: quibus factae sunt plurimae; Chorazin; quod si.

<sup>38</sup> Brucioli poteva seguire la nota erasmiana: «Quantquam ambiguum est utrum genitivus *poenitentiae* pertineat ad nomen 'fructus' an ad 'dignos', quod raro iungitur apud Latinos paterno casui. Et ita positum est, ut magis videatur referendum ad proximam vocem 'dignos'; ut sit sensus: si vere vos poenitet, ut prae vobis fertis, sic vivite, ut appareat vos respuisse et ex animo pristinae vitae poenitentia teneri. In eum ferme sensum Chrysostomus enarrat. Nos vertimus: *Facite fructus qui deceant poenitentiam* quo vitaremus amphibologiam vel sensum potius absurdum. Nam fructus digni poenitentia sunt quorum merito aliquem poenitere debeat. Nec mihi displicet ut 'dignos' accipiatur absolute pro 'legitimos et idoneos', quomodo non infrequenter usurpatur apud Graecos, apud Latinos quoque nonnunquam», cfr. *Annotationes*,

Mt III

B Fate adunque frutti degni di **pentimento**.

ZM Fate adunque frutti degni di **penitentia**.

E Facite igitur fructus qui deceant **poenitentiam**.

VE Q

P G Facite igitur fructum dignum **poenitentia**<sup>39</sup>.

Queste varianti mostrano anzitutto la ricezione e il rifiuto del modello erasmiano. Certo, non è difficile ascoltare l'eco di una delle questioni più dibattute nella crisi religiosa del tempo. È del resto proprio al fraintendimento erasmiano della parola *penitenza* che un autorevole teologo domenicano come Melchior Cano aveva attribuito la germinazione degli errori luterani<sup>40</sup>. La correzione nel testo di Zaccheria, così assidua, rivelerebbe dunque la preoccupazione di eliminare dalla lettura il possibile riferimento a una contrizione troppo privata, per assicurare una lezione che continui a illuminare moralmente il valore salvifico del sacramento. Era peraltro ben noto come nell'esegesi proposta da Brucioli si annidassero posizioni solafideistiche<sup>41</sup>.

La resistenza alle interpretazioni erasmiane da parte di fra Zaccheria è

cit., p. 118.

<sup>39</sup> G: **Facite ergo poenitentiae**.

<sup>40</sup> Cfr. A. PROSPERI, *Penitenza e Riforma*, in *Storia d'Europa. L'età moderna*, a cura di M. AYMARD, Torino, Einaudi, 1995, pp. 183-257: in particolare, pp. 186-87. Prossima l'esegesi di Juan de Valdés, cfr. la versione italiana del commento in *Juan de Valdés. Lo Evangelio di San Matteo*, a cura di C. OSSOLA, Roma, Bulzoni, 1985, pp. 137, 143-4: «*Riconoscetevi*, perché si appropinqua il Regno de' Cieli [...]. «*Riconoscetevi*» intendendo: «conoscate il male stato in che state, essendo, come siate, impii, infideli e nemici di Dio» [...]. Di maniera che in sententia dica San Giovanni nella sua predicatione così: ritornate sopra di voi».

<sup>41</sup> Si ricordino le parole del suo Commento, veementemente tacciato d'eresia da Ambrogio Catarino Politi (cfr. G. CARVALE, *Sulle tracce dell'eresia. Ambrogio Catarino Politi (1484-1553)*, Firenze, Olschki, 2007, pp. 56-7, nn. 245, 246): «Et volle Christo provocare i peccatori a quel *ravedersi* che non tanto fusse con dolore de' peccati che si erano commessi, quanto con grandissimo gaudio *per la gratia che volontariamente si offeriva*, onde soggiugne la causa perché si dovessino *ravvedere*, perché si appropinquò il regno de' cieli, cioè *il tempo della gratia e della propitiatione*», cfr. *Commento di Antonio Brucioli. In tutti i Sacrosanti libri del Vecchio et Nuovo Testamento*, Venezia, 1542-147; anche questo testo è consultabile sul sito <http://bibbia.signum.sns.it> (12/11). Oppure, quelle della ben nota *Somma di tutta la scrittura*, il sommario che chiude l'edizione della Bibbia edita nella tipografia dei fratelli Brucioli nel 1541, cfr. A. DEL COL, *Appunti*, cit., p. 18. Stesse tonalità nel commento al libro di Giobbe, cfr. N. COLANGELI, *L'antinicodemismo*, cit. Per gli errori dottrinali attribuiti a Brucioli cfr. anche A. DEL COL, *Il controllo*, cit., pp. 503-5.

evidente anche in altri passi. Si osservino i rapporti nel secondo e nel terzo capitolo dell'Epistola ai Romani, che potrebbero rivelare ancora una volta la volontà di eliminare letture distanti dall'ortodossia. *Esprimere la legge* è un concetto distinto dal tradizionale *servare la legge*<sup>42</sup>. Il Cristo *reconciliator* (< ἰλαστήριον) preferito da Erasmo, per ragioni, a quanto pare, eminentemente filologiche e stilistiche, al Cristo *propitiator*<sup>43</sup>, è respinto da fra Zaccheria, che reintroduce la lezione della Vulgata (simile la soluzione di Pagnini); nel passo si noti anche come sia coperta l'esplicita traduzione del *gratis* relativo alla giustificazione, schiuso da Brucioli con *in dono*:

Rm II

B Perché non quegli che odano la legge sono giusti appresso a Dio, ma quegli che co' fatti **esprimano** la legge saranno giustificati.

Z M perché non quegli che odano la legge sono giusti appresso a Dio, ma quegli che co' fatti **servano** la legge saranno giustificati.

E Non enim qui audiunt legem iusti sunt apud deum: sed qui legem factis **exprimunt** iusti habebuntur.

VE Q

P G Non enim auditores legis iusti sunt apud deum, sed **factores** legis iustificabuntur<sup>44</sup>.

<sup>42</sup> Per la scelta di *exprimo* al posto di *factores legis* da parte di Erasmo cfr. *Novum Testamentum*, cit., p. 43 n. 13 e bibliografia ivi indicata.

<sup>43</sup> Erasmo commentò *propiciatorium*, proposto anche da Lorenzo Valla, come un'altra possibilità: «ἰλαστήριον, id est propiciationem seu magis propiciatorium, ut quod Origeni placet, respiciat ad propiciatorium Iudaeorum, Christi nostri typum, quemadmodum et sanguinis meminit. Ad eundem modum exponit Theophylactus et ante hunc Chrysostomus: forte interpres masculino genere accipit ἰλαστήριον», cfr. *Erasmi Roterodami in Novum Testamentum annotationes...* Basilea, 1527, p. 340 (non sono riuscito a consultare il settimo tomo del sesto *ordo* dell'edizione curata da Hovingh – 2011 –, che contiene appunto le note erasmiane all'Epistola; cito quindi dalla cinquecentesca). La resa di Erasmo, più distante dal concetto di sacrificio propiziatario, potrebbe dipendere anche dal fatto che nel latino classico *propitiator* e *propitiatio* non erano attestati, cfr. *Novum Testamentum*, cit., p. 55 n. 25. Si può notare che *reconciliare* è una voce che ricorre nel linguaggio del *Beneficio di Cristo*, cfr. *Benedetto da Mantova. Il Beneficio di Cristo: con le versioni del secolo XVI: documenti e testimonianze*, a cura di S. CAPONETTO, Firenze, Sansoni, 1972; ad esempio, nel terzo capitolo, *Sulla remissione delli peccati e la giusticiazione*: «acciochè esso ci liberi dalla maledizion della Legge, e *reconcilii* con il nostro Dio» (p. 19) e «*reconciliatevi* con Dio», «è *reconciliato* con Dio» (p. 22) ecc.

<sup>44</sup> P: enim qui audiunt legem.



Rm III

B Perché tutti peccorno et hanno bisogno de la gloria di Dio, giustificati **in dono**, per la gratia di esso, per la redentione che è in Christo Giesu, il quale prepose Iddio, **ricongiuntore** per la fede nel sangue di esso...

Z M Perché tutti hanno peccato et hanno bisogno de la gloria di Dio, giustificati **gratis**, per la gratia di esso, per la redentione che è in Christo Giesu, il qual ha preposto Iddio, **propitiatore** per la fede

E Omnes enim peccaverunt ac destituuntur gloria dei. Iustificantur autem **gratis** per illius gratiam, per redemptionem quae est in Christo Iesu, quem proposuit deus **reconciliatorem** per fidem interveniente ipsius sanguine.

VE Q

P G Omnes enim peccaverunt ac egent gloria dei. Iustificati **gratis** per gratiam ipsius, per redemptionem quae est in Christo Iesu, quem proposuit deus **propitiatorem** per fidem in sanguine ipsius<sup>45</sup>.

Nella pericope del Vangelo rivelato ai semplici di Mt XI, con la correzione *buona volontà* > *beneplacito* fra Zaccheria asseconda di nuovo la Vulgata. Si noterà che *beneplacitum* è presente nell'edizione giuntina del 1534, che reca in questo luogo la stessa lezione di Pagnini:

Mt XI

B Io ti confesso, padre Signore del cielo et de la terra, che tu hai nascosto queste cose da' sapienti et intelligenti, et revelastile a' picciolini. Certamente padre. Perché così fu la **buona volontà** inanzi a te.

Z M Io ti confesso, padre Signore del cielo et de la terra, che tu hai nascosto queste cose da' sapienti et intelligenti, et haile rivelate a' picciolini. Certamente padre, perché così è **stato il beneplacito tuo**.

E Gratias ago tibi pater, domine coeli et terrae quod absconderis haec a sapientibus et prudentibus et revelaris ea parvulis. Certe pater, sic fuit **bona voluntas** apud te <sup>46</sup>.

<sup>45</sup> P: Iustificantur autem **gratis** per illius gratiam; **propitiatorium** per fidem; G: **et egent**; iustificantur autem gratis.

<sup>46</sup> Erasmo commenta in questo modo la lezione: «Et placitum fuit. Ἐγένετο εὐδοκία, id est: 'fuit bona voluntas' sive 'beneplacitum'». Anche questa è un nota valliana, cfr. *Annotatio-nes*, cit., p. 205 nn. ll. 293-96.

VE Q

P G Confitebor tibi pater, domine coeli et terrae quia abscondisti haec a sapientibus et prudentibus et revelasti ea parvulis. Ita pater quoniam sic **placitum** fuit ante te <sup>47</sup>.

G Ita pater quoniam sic fuit **beneplacitum** ante te.

P Certe pater sic fuit **beneplacitum** apud te.

Non è l'unico caso di aderenza a uno stato tardo della Vulgata. Si veda la correzione fatta nel passo iniziale del primo capitolo dell'Epistola ai Romani. Qui Erasmo aveva reso con *declaratus fuit* τοῦ ὀρισθέντος, ritenendo inappropriato l'uso della Vulgata, *praedestinatus*, che avrebbe potuto contraddire la dottrina dell'eterna preesistenza del Figlio di Dio. Il testo di fra Zaccaria preferisce la traduzione presente nella Bibbia di Pagnini, *definitus*, che è anche la lezione portata dalla Vulgata stampata dai Giunti nel 1534<sup>48</sup>:

B Paulo servo di Giesu Christo, chiamato apostolo, segregato ne lo evangelio di Iddio, il quale haveva promesso avanti per i suoi propheti ne le scritture sante del suo figliuolo, generato dal seme di David, secondo la carne, **dichiarato** figliuolo di Iddio in potestà, secondo lo spirito de la santificatione...

Z M Paulo servo di Giesu Christo, chiamato apostolo, segregato ne lo evangelio di Iddio, il quale haveva promesso avanti per i suoi propheti ne le scritture sante del suo figliuolo, generato dal seme di David, secondo la carne, **diffinito** figliuolo di Iddio in potestà, secondo lo spirito de la santificatione...

E Paulus servus Iesu Christi, vocatus ad munus apostolicum, segregatus in evangelium dei, quod ante promiserat per prophetas suos in scripturis sanctis, de filio suo qui genitus fuit ex semine David, secundum carnem, qui **declaratus** fuit filius dei cum potentia, secundum spiritum sanctificationis...

<sup>47</sup> Q: Confiteor; sic fuit placitum ante te; P: quod absconderis haec; et revelaveris ea.

<sup>48</sup> Cfr. *Novum Testamentum*, cit., p. 22 n. alla l. 4 e Erasmi Roterodami, cit., pp. 320-21: «Magno consensu graeci codices habent ὀρισθέντος, id est qui finitus seu definitus erat, hoc est, iuxta graecorum scholiorum interpretationem, certo pronunciatum, demonstratum ac declaratum». Sul luogo si può vedere la nota del Gaetano, cfr. *Jentacula Novi Testamenti cardinalis Sancti Xisti reverendissimi domini Thome de Vio Caeietani...* (nell'edizione del 1526, alle pp. 28-9).

VE Q

P G Paulus servuus Iesu Christi vocatus apostolus, segregatus in evangelium dei quod ante promiserat per prophetas suos in scripturis sanctis, de filio suo qui factus est ei ex semine David secundum carnem, qui **praedestinatus** est filius dei in virtute secundum spiritum sanctificationis...

G P qui factus est ex semine David secundum carnem, qui **definitus** est filius dei **in virtute**

Ma la diffidenza per le lezioni erasmiane appare generale. Esse sono rifiutate e sostituite con quelle della Vulgata anche se si trovano recepite nel testo di Pagnini e anche se apparentemente sarebbero tra quelle meno dense per l'esegesi. Do di seguito qualche esempio di questi casi, che presento in ordine topografico.

Mt x

B Non possedete oro, né argento, né **rame** ne le borse vostre.

Z M Non possedete oro, né argento, né **pecunia** ne le borse vostre.

E P Ne possideatis aurum, neque argentum, neque **aes** in crumenis vestris<sup>49</sup>.

VE Q

G Nolite possidere aurum, neque argentum neque **pecuniam** in zonis vestris.

Mt xxvi

B Et cenando quegli, prese Giesù il pane et **rendute le gratie** lo spezzò et dettolo [sic] a' discepoli suoi...

Z M Et cenando quegli, prese Giesù il pane et **benedicendo** lo spezzò et dettelo a' discepoli suoi...

E P Vescitibus autem eis, accepit Iesus panem, et cum **egisset gratias**, fregit deditque discipulis<sup>50</sup>

VE Q

G Coenantibus autem eis, accepit Iesus panem et **benedixit** ac fregit deditque discipulis suis

<sup>49</sup> Questa la nota di Erasmo: «Χαλκόν interpres vertit *pecuniam*, quasi aurum et argentum non sit pecunia», cfr. *Annotationes*, cit., p. 188.

P: in zonis vestris.

<sup>50</sup> P: accepit Iesuah.

Mt xxvi

B Allhora cominciò a **maladire** et giurare che non conosceva l'huomo...

Z M Allhora cominciò a **detestare** et giurare che non conosceva quell'huomo...

E P Tunc coepit **execrari** et iurare quod non nosset hominem...<sup>51</sup>

VE Q

G Tunc coepit **detestari** et iurare quia non novisset hominem...<sup>52</sup>

Rm viii

B Ma se con lo spirito mortificherete gli atti del **corpo**, viverete.

Z M Ma se con lo spirito mortificherete gli atti de la **carne** viverete.

E P Quod si spiritu facta **corporis** mortificetis, vivetis<sup>53</sup>.

VE Q

G Si autem spiritu facta **carnis** mortificaveritis, vivetis.

B Et quello che conosce i cuori sa **che senso sia** quello de lo spirito, perché secondo Iddio **intercede** per i santi.

Z M Et quello che conosce i cuori sa che cosa **desidera** lo spirito, perché secondo Iddio **domanda** per i santi.

E P At ille qui scrutatur corda novit **quis sit sensus** spiritus, quoniam secundum deum **intercedit** pro sanctis<sup>54</sup>.

VE Q

G Qui autem scrutatur corda scit quid **desideret** spiritus: quia secundum deum **postulat** pro sanctis.

Rm xvi

B perché tali non servono al Signore nostro Christo, ma al suo ventre, et per la **adulatione** et **assentatione** ingannano i cuori de' semplici.

<sup>51</sup> La nota erasmiana spiega: «Detestari. Ἀναθηματίζειν: id est 'devovere' aut 'execrari' sive, ut in quibusdam legitur καταναθηματίζειν, quod gravius est quam ἀναθηματίζειν, cfr. *Annotationes*, cit., p. 331.

<sup>52</sup> G: quod non.

<sup>53</sup> Erasmo riceve la lezione di altri codici, cfr. *Novum Testamentum*, cit., p. 95 n. 13.

<sup>54</sup> P: novit **quis sit affectus spiritus**.

- Z M perché tali non servono al Signore nostro Christo, ma al suo ventre, et per **dolci parlari et beneditioni** ingannano i cuori de' semplici.
- E P Nam qui eiusmodi sunt, domino Iesu Christo non serviunt sed suo ventri: et per **blandiloquentiam et assentationem** decipiunt corda simplicium<sup>55</sup>.
- VE Q
- G Huiuscemodi enim Christo domino nostro non serviunt sed suo ventri et per **dulces sermones et benedictiones** seducunt corda innocentium<sup>56</sup>.

Altrove, invece, potrebbe sembrare che la correzione di fra Zaccheria sia suggerita dal lessico proposto da Pagnini. Si vedano i seguenti interventi rilevati nell'Epistola ai Romani e nella Rivelazione (nel testo del messaggio all'angelo della chiesa di Filadelfia e nel lamento dei mercanti per la desolazione di Babilonia la Grande):

Rm xi

- B Ma che gli dice il **risponso divino**?
- Z M Ma che gli dice l'**oracolo**?
- E VE
- Q G Sed quid dicit ei **divinum responsum**?<sup>57</sup>
- P Sed quid dicit ei **oraculum**?

Rv iii

- B Ecco io detti avanti a te la porta aperta, et nessuno la può chiudere, perché hai un poco di **virtù** et servasti la parola mia.
- Z M Ecco io ho data avanti a te la porta aperta, et nessun la può chiudere, perché

<sup>55</sup> P: Iesuah Christo.

Erasmus commentava così la resa dei termini χρηστολογία e εὐλογία con la rara espressione *blandiloquentia* e con *assentatio*: «Per dulce sermones et benedictiones: διὰ τῆς χρηστολογίας καὶ εὐλογίας. Ne quis imaginetur benedictiones vulgo dictas episcoporum, graecis sunt duae dictiones χρηστολογία quam blandiloquentiam seu blandiloquium recte dixeris. Unde Caesares quosdam oratione quam re benigniores, vulgo chrestologos dictos accepimus: et εὐλογία ad verbum quidem sonat benedicientiam, caeterum hic pro laudatione sive adulatione positum est, inculcavit enim idem dictum odio uitii, nempe assentationis», cfr. *Annotations*, cit., p. 391; *blandiloquentiam* era nel commentario di Lefèvre d'Étaples, cfr. *Novum Testamentum*, cit., p. 181, nn. l. 18.

<sup>56</sup> Q, G: Huiusmodi enim.

<sup>57</sup> VE, Q, G: dicit illi.

hai un poco di **potentia** et hai servata la parola mia.

E VE

Q G Ecce dedi coram te ostium apertum, et nemo potest claudere illud, quia modicam habes **virtutem**.<sup>58</sup>

P Ecce dedi coram te ostium apertum, quod nemo potest claudere illud, **quia exiguum habes potentiam**.

Rv XVIII

B perché in una hora **furno abandonate** tante ricchezze...

Z M perché in una hora **sono state desolate** tante ricchezze...

E VE

Q G quoniam una hora **destitutae sunt** tantae divitiae...

P quoniam una hora **desolatae sunt** tantae divitiae...

Mostrano una diversa riflessione sulla lingua di arrivo, invece, le opposizioni che possono presupporre, nelle fonti, una traduzione latina univoca. Se da una parte molti vocaboli quotidiani adoperati da Brucioli sono conservati anche nel testo rassettato da Zaccheria (*bruscolo*: «Et per quale cagione vedi tu il *bruscolo* che è ne l'occhio del tuo fratello et la trave che è ne l'occhio tuo non avvertisci?» Mt VII; *sventolo*: «esso vi battezerà in ispirito santo et fuoco, lo *sventolo* del quale è ne la sua mano» Mt III; *catellino*: «Veramente Signore, et i *catellini* mangiono de' minuzoli che caggiono da la mensa de' loro signori» Mt XVI, ecc.), dall'altra, la vivezza di alcuni elementi del lessico brucioliano pare urtare talvolta la sensibilità dell'altro fiorentino, che forse poteva avvertire alcuni termini come vocaboli troppo bassi per la Scrittura. Sarà il caso della sostituzione di *loppa* < *palea* < ἄχυρον 'paglia' e 'pula, scarto' con *paglia* (Mt III)<sup>59</sup> – ma si noti anche come la scelta di Brucioli sia più precisa, più vicina al valore del termine greco – ; o dell'espunzione di *mazza* con *verga* (Mt X):

<sup>58</sup> Q, G: **quod nemo**; *om.* illud.

<sup>59</sup> Per intendere il registro della voce è utile la glossa di Gelli: "il granel del grano si semina spogliato, e poi nasce vestito di quella pellicola che noi chiamiamo *vulgarmente* loppa", cfr. *Grande dizionario della lingua italiana*, diretto da S. Battaglia e, in séguito, da G. Barberi Squarotti, Torino, UTET, 1961-2002 (d'ora in poi *GDLI*), *s.v.*; si notino ivi anche le locuzioni centrate su *loppa*, che possono appunto rivelarne il tono.

Mt III

B et congregherà il grano nel suo granaio et arderà **le loppe** nel fuoco inestinguibile.

Z M et congregherà il grano nel suo granaio et arderà **la paglia** nel fuoco inestinguibile.

E et congregabit triticum suum in horreum, **paleam** autem exuret igni inextinguibili.

VE Q

P G et congregabit triticum in horreum suum **paleas** autem comburet igni inextinguibili<sup>60</sup>.

Mt x

B Non possedete oro, né argento, né **rame** ne le borse vostre, non la tasca a camino, né due tonace, né calzamenti, né la **mazza**.

Z M Non possedete oro, né argento, né **pecunia** ne le borse vostre, non la tasca in camino, né due tonache, né calzamenti, né la **verga**.

E P Ne possideatis aurum, neque argentum, neque **aes** in crumenis vestris, neque peram ad iter, neque binas tunicas, neque calciamenta, neque **virgam**<sup>61</sup>.

VE Q

G Nolite possidere aurum, neque argentum neque **pecuniam** in zonis vestris. Non peram in via, neque duas tunicas, neque calciamenta, neque **virgam**<sup>62</sup>.

Parimenti, sono sistematicamente nobilitati con *sigillo* e *signacolo* < *sigillum*, *signaculum* (< σφραγίς) i *serrami* e i *legami* escatologici spezzati dall'Agnello (Rv v-VIII):

Rv v

B Et viddi ne la destra di quello che sedeva sopra il throno un libro scritto dentro et di fuori, segnato di sette **serrami**, et viddi un angelo forte predicante con gran voce: "Chi è degno di aprire il libro et sciorre i **legami** suoi?".

<sup>60</sup> P: triticum suum in horreum; exuret igni; G: triticum suum in horreum.

<sup>61</sup> P: **aes** in zonis vestris.

<sup>62</sup> G: calceamenta.

Z M Et viddi ne la destra di quello che sedeva sopra il throno un libro scritto dentro et di fuori, segnato di sette **sigilli**, et viddi un angelo forte predicante con gran voce: “Chi è degno di aprire il libro et sciorre li **signacoli** suoi?”.

E VE

Q P G Et vidi in dextera sedentis super thronum librum scriptum intus et in tergo, et signatum **sigillis** septem. Et vidi angelum fortem, praedicantem voce magna: “Quis est dignus aperire librum et solvere **signacula** eius?”<sup>63</sup>.

E anche *scodella*, con cui Brucioli rende il grecismo *choenix*, recuperato nel latino da Erasmo e da Pagnini per il grido che accompagna il terzo cavaliere dell’Apocalisse (Rv VI), è sostituito da fra Zaccheria ricalcando la traduzione nella Vulgata, *bilibris*<sup>64</sup>:

Rv VI

B et udì una voce nel mezo de’ quattro animali che diceva: “Una **scodella** di farina per un denaio et tre **scodelle** di orzo per un denaio...”

Z M et udì una voce nel mezzo de’ quattro animali che diceva: “**Due libre** di farina per un denaio et **sei libre** di orzo per un denaio...”

E P Et audivi vocem in medio quatuor animalium dicentem: “**Choenix** tritici denario uno et tres **choenices** hordei denario uno...”<sup>65</sup>

VE Q

G Et audivi tanquam vocem in medio quatuor animalium dicentium: “**Bilibris** tritici denario uno et tres **bilibres** hordei denario uno...”<sup>66</sup>

Altrove, la revisione riduce la portata semantica del lessico brucioliano: *manti* è più evocativo di *veste* per *pallium* < εἶμα (Mt XXIII), che è peraltro

<sup>63</sup> VE, Q: intus et foris; G: sedentis supra thronum; intus et foris; om. et signatum; fortem et praedicantem.

<sup>64</sup> Questa la glossa di Erasmo nelle *Annotationes*: «Bilibris tritici. Graece est, choenix, id est, mensura tritici, aut leguminis quae satis sit in cibum diurnum. Budaeus noster Libro de asse quanto putat choenicem pendere libras quatuor. Pollux tres dumtaxat», cfr. Erasmi Roterodami, cit., p. 706. *Scodella* è invece conservato nel testo di Zaccheria nella revisione di Mt XXIII: «Guai a voi, scribi et pharisei, hypocriti, che nettate quello che è di fuori del calice et de la scodella ».

<sup>65</sup> P: om. uno.

<sup>66</sup> Q: dicentem; G: dicentem; om. uno; om. uno.



di nuovo prossimo alla lezione della Vulgata giuntina del 1534; *raffreddare* è senz'altro meno espressivo di *agghiacciarsi* per *refrigere* (Mt XXIV):

Mt XXIII

B Perché dilatano le loro filaterie et magnificano le fimbrie de' lor **manti**.

Z M Perché dilatano le loro filaterie et magnificano le fimbrie de le lor **veste**.

E P Dilatant autem phylacteria sua et magnificant fimbrias **palliorum** suorum.

VE Q Dilatant enim phylacteria sua et magnificant fimbrias.

G dilatant enim philacteria sua et magnificant fimbrias **vestimentorum** suorum.

Mt XXIV

B et per abundare la iniquità si **agghiacerà** la charità di molti.

Z M et per abundare la iniquità **raffredderà** la charità di molti.

E VE

Q P

G et quoniam abundabit iniquitas **refrigescet** charitas multorum<sup>67</sup>.

Ancora, si noti che *maculare*, forse sentito come un latinismo poco trasparente per *laedo* < ἀδικέω, è ridotto al più letterale *offendere* (Rv VI) o a *guastare* (Rv IX); e che il vivace *mugliare*, scelto in un primo momento da Brucioli per *rugit* < μυκάομαι 'muggire, muggiare' (Rv X), nell'edizione di fra Zaccheria passa appunto a *ruggisce*<sup>68</sup>:

Rv VI

B “Una **scodella** di farina per un denaio et tre **scodelle** di orzo per un denaio, et non **maculerai** il vino et l'olio”.

Z M “**Due libre** di farina per un denaio et **sei libre** di orzo per un denaio, et non **offenderai** il vino et l'olio”.

E P “**Choenix** tritici denario uno et tres **choenices** hordei denario uno, et vinum et oleum ne **laeseris**”<sup>69</sup>.

<sup>67</sup> VE: charitatis.

<sup>68</sup> L'edizione del 1541 riceve la correzione e reca *ruggisce*.

<sup>69</sup> P: *om.* uno.

VE Q

G “**Bilibris** tritici denario uno et tres **bilibres** hordei denario uno et vinum et oleum ne **laeseris**”<sup>70</sup>.

Rv IX

B Et fu comandato loro che non **maculassino** il fieno de la terra, né ogni cosa verde

Z M Et fu comandato loro che non **guastassino** il fieno de la terra, né ogni cosa verde

E VE Q

P G Et praeceptum est illis **ne laederent** foenum terrae, neque omne viride

Rv X

B et gridò con gran voce, come quando il leone **muglia**.

Z M et gridò con gran voce, come quando il leone **ruggisce**.

E VE

Q P G et clamavit voce magna quemadmodum cum leo **rugit**<sup>71</sup>.

In altre zone, i ritocchi si notano dove Brucioli ricerca un certo ornato sintattico, costruendo un’antitesi sulla stessa base nominale: *circuncisione-incircuncisione* < *circuncisio-praeputium* (Rm II), o un’*adnominatio*: la cosa formata dirà a quello che le [sic] formò (Rm IX: *cosa formata* < *figmentum* < *πλάσμα*: ‘cosa formata, figura, immagine’; si noti qui, tuttavia, il passaggio da *statuario* < *figulus luti* < *κεραμεύς τοῦ πηλοῦ* ‘vasaio’ al latinismo *fittore*:

Rm II

B Ma se sei prevaricatore de la legge, la tua circuncisione si muta ne la **incircuncisione**. Se adunque la **incircuncisione** custodirà le giustificazioni de la legge, oh non fia reputata la **incircuncisione** di quello per circuncisione? Et quello che è per natura **incircuncisione**, se osserverà la legge, giudicherà te che sei per la lettera et per la circuncisione prevaricatore de la legge?

<sup>70</sup> G: *om.* uno.

<sup>71</sup> Questa la glossa di Erasmo nelle *Annotationes*: «Quemadmodum leo cum rugit. Graece est *μικᾶται*, id est mugit, fortasse quod graeci non servant eam differentiam inter *ὠρεσθαι*, *μικᾶσθαι* quam latini inter rugire et mugire»; cfr. Erasmi Roterodami, cit., p. 707.

Z M Ma se sei prevaricatore de la legge, la tua circuncisione si muta nel **preputio**. Se adunque **il preputio** custodirà le giustificationi de la legge, non fia reputato **il preputio** di quello per circuncisione? Et quello che è per natura **preputio**, se osserverà la legge, giudicherà te che sei per la lettera et per la circuncisione prevaricatore de la legge?

E P Quod si transgressor legis fueris, circuncisio tua in **praeputium** versa est. Ergo si **praeputium** iustificationes legis servaverit, nonne **praeputium** illius pro circuncisione imputabitur? Et iudicabit quod est ex natura **praeputium**, si legem servaverit, te qui per literam et circuncisionem transgressor es legis?

VE Q

G Si autem prevaricator legis sis, circuncisio tua **praeputium** facta est. Si igitur **praeputium** iustitias legis custodiat, nonne **praeputium** illius pro circuncisione reputabitur? Et iudicabit id quod ex natura est **praeputium**, legem consummans te qui per literam et circuncisionem praevaricator legis es <sup>72</sup>?

Rm IX

B Perché chi resiste a la volontà di quello? Anzi tu, o huomo, chi sei che risponda contra a Dio? Oh la **cosa formata** dirà a quello che le formò: “Perché mi facesti tu così?”. O non ha la potestà lo **statuario** fare la medesima massa questo vaso a honore et quello a ignominia?

Z M Perché chi resiste a la volontà di quello? Anzi tu, o huomo, chi sei che risponda contra a Dio? O dirà **il loto** a quello che l’ha formato: “Perché mi ha’ fatto tu così?” O non ha la potestà **il fittore** fare de la medesima massa questo vaso a honore et quello a ignominia?

E P Nam voluntati illius quis restitit? Atqui o homo, tu quis es, qui ex adverso respondes deo? Num dicet **figmentum** ei qui finxit, cur me finxisti ad hunc modum? An non habet potestatem **figulus luti** ut ex eadem massa fingat aliud quidem vas in honorem, aliud vero in ignominiam <sup>73</sup>?

VE Q

G Voluntati enim eius quis restitit? O homo, tu quis es qui respondeas deo? Nunquid dicit **figmentum** ei qui se finxit Quid me fecisti sic? An non

<sup>72</sup> G: **praeputium** illius in circuncisionem.

<sup>73</sup> P: Vere o homo; finxisti hoc pacto; massa faciat.

habet potestatem **figulus luti** ut ex eadem massa fingat aliud quidem vas in honorem, aliud vero in contumeliam<sup>74</sup>?

#### 4. Le varianti lessicali del Nuovo Testamento “Al Segno della Speranza” (Venezia, 1545).

Della traduzione di Brucioli, com'è noto, si servirono anche gli editori della libreria “Al Segno della Speranza” (*Ad signum spei*), attiva a Venezia tra la metà degli anni Quaranta e la fine degli Ottanta, soprattutto nel campo della letteratura religiosa<sup>75</sup>. Il primo dei Nuovi Testamenti in italiano stampati con questa marca (1545) ripubblica difatti la versione brucioliana in una forma sensibilmente rivista, che ne attenua la fiorentinità e ne semplifica in genere sintassi e lessico. Diverse risposdenze indicano che l'anonimo revisore lavorò sullo stato recenziore del testo di Brucioli, quello stabilito dal 1541 in poi con le edizioni prodotte nella tipografia dei fratelli<sup>76</sup>. Si considerino, infatti, questi rapporti, che rilevo fra quelli presenti nei primi capitoli del Vangelo di Matteo (di seguito indico con B<sup>1</sup> il testo del Nuovo Testamento stampato per l'*editio princeps* della Bibbia di Brucioli, la giuntina del 1532; con Z e M, ancora la prima edizione del Nuovo Testamento corretto da Zaccheria da Firenze, edito nel 1536, e il Nuovo Testamento inserito nella prima edizione della Bibbia di Santi Marmochino, stampato nel 1538; con Raf, il testo della Bibbia *Al segno dell'Arcangelo Raffaele*, degli editori Francesco Bindoni e Maffeo Pasini, che potrebbe essere la prima ristampa della traduzione brucioliana posteriore alle giuntine fatta con il consenso dell'autore; con Za, la riproduzione di quest'ultima edizione data alle stampe da un altro tipografo di fiducia di Brucioli, Bartolomeo Zanetti, nel 1539; con Raf<sup>2</sup>, l'edizione del solo Nuovo Testamento, questa certamente voluta

<sup>74</sup> Q: massa facere; G: respondes, *om.* se finxit; fecisti hoc; *om.* ut; facere aliud.

<sup>75</sup> Cfr. A. DEL COL, *Appunti*, cit., pp. 169-70; E. BARBIERI, *Le Bibbie*, cit., pp. 133-34, 295-97; *Edit16. Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo*, <http://edit16.iccu.sbn.it>, s. v. *Al segno della speranza (Ad signum spei)* (12/11).

<sup>76</sup> Cfr. E. BARBIERI, *Le Bibbie*, cit., pp. 267-69, 274-75, 272-73, 276; *Dizionario dei tipografi e degli editori italiani. Il Cinquecento*, diretto da M. MENATO, E. SANDAL, G. ZAPPELLA, Milano, Editrice Bibliografica, 1997, vol. I, pp. 209-211: *Brucioli*.

da Brucioli, stampata sempre da Bindoni e Pasini nel luglio del 1539<sup>77</sup>; con B<sup>2</sup> mi riferisco al testo dell'edizione della Bibbia impressa nella tipografia dei fratelli Brucioli nel 1541<sup>78</sup>; con S, infine, indico la prima edizione del Nuovo Testamento "Al segno della Speranza", 1545 (in nota segnalo le varianti – non quelle prettamente grafiche o tipografiche – delle singole edizioni, registrando anche le lezioni della *princeps* del Nuovo Testamento di Brucioli, la giuntina apparsa nel 1530, che indico con B1530)<sup>79</sup>:

Mt vi

B<sup>1</sup> Z M

Raf Za Raf<sup>2</sup>      acciò che voi siate figliuoli del padre vostro che è ne' cieli, il quale fa nascere il sole suo sopra i buoni et i rei, et **piove** sopra i giusti et gli ingiusti.<sup>80</sup>

B<sup>2</sup>                    acciò che voi siate figliuoli del padre vostro che è ne' cieli, il quale fa nascere il sole suo sopra i buoni et i rei, et **manda la pioggia** sopra i giusti et gli ingiusti.

S                    acciò che voi siate figlioli del padre vostro che è ne i cieli, il quale fa nascere il sole sopra i boni et i rei et **manda la pioggia** sopra i iusti et gli iniusti.

Mt vi

B<sup>1</sup> Z M

Raf Za Raf<sup>2</sup>      Quando adunque tu fai la elemosyna non la volere bandire inanzi a te con la tromba, come fanno gli hypocriti ne le sinagoghe et ne' borghi, acciò che sieno **lodati** dagli huomini.

B<sup>2</sup>                    Quando adunque tu fai la elemosyna non la volere bandire inanzi a te con la tromba, come fanno gli hypocriti nelle sinagoghe et ne'

<sup>77</sup> Cfr. E. BARBIERI, *Le Bibbie*, cit., pp. 267-69, 272-75. Ho consultato gli esemplari conservati alla Bibliothèque Nationale de France: Résac. A.2439, Résac. A. 2440, Résac. A. 8275, cfr. *Bibles imprimées du XV<sup>e</sup> au XVIII<sup>e</sup> siècle conservées à Paris*, Catalogue collectif édité par M. Delaveau et D. Hillard, Paris, Bibliothèque nationale de France, 2002, p. 116, n. 649, 651, p. 645, n. 4346.

<sup>78</sup> Anche per l'edizione di Brucioli l'esemplare di riferimento è quello conservato alla Bibliothèque nationale de France: Résac. A.15233, cfr. *Bibles*, cit., p. 117 n. 657 e p. 645 n. 4349.

<sup>79</sup> Cito dall'esemplare conservato presso la Biblioteca Nazionale di Firenze, segnato Guicc. 1.4<sup>(2)</sup>.17, descritto anche in *Le Bibbie*, cit., p. 235 e sul sito [www.bibbiasignum.it](http://www.bibbiasignum.it), dov'è consultabile in forma fotostatica (12/11).

<sup>80</sup> Za: siate figlioli; om. sole (ma l'omissione è poi segnalata come errore a p. 110r).

borghi, acciò che sieno **glorificati** da gli huomini.

S Quando adunque tu fai la elemosina, non la voler bandire innanzi a te con la tromba, come fanno gli hypocriti ne le sinagoghe et ne i borghi, acciò che sieno **glorificati** da gli homini.

B<sup>1</sup> Z M

Raf Za Raf<sup>2</sup> Dacci hoggi il nostro pane **soprasustantiale** <sup>81</sup>.

B<sup>2</sup> Dacci hoggi il nostro pane **cotidiano**.

S Danne hoggi il nostro pane **cotidiano**.

Nei tre libri biblici qui presi in esame, la revisione fatta per l'edizione della Speranza investe, oltre al lessico, anche l'assetto fonomorfológico e microsintattico del testo di Bruccioli, che si vuole evidentemente facilitare per un lettore settentrionale poco avvezzo alla prosa toscana, coprendone appunto i tratti toscoflorentini più marcati e appianandone le costruzioni letterarie o ricalcate sulle lingue classiche soggiacenti. Quanto all'aspetto fonomorfológico, la detoscanizzazione, notevole per l'altezza cronológica della stampa<sup>82</sup>, è ottenuta sia con il velo del latino sia con la sovrapposizione di forme della coinè settentrionale, quando non precipuamente del veneziano coevo.

I cambiamenti fatti nel lessico sembrano rispondere perlopiù allo stesso intento sussidiario. Il correttore abbandona alcuni cultismi dell'antigrafo (benché desunti dal linguaggio biblico) e ad essi preferisce termini o locuzioni evidentemente più familiari. Si possono prendere come esempio queste correzioni, che presento di seguito anche qui in ordine topografico: *esultare* > *fare festa*, *rimettere* > *perdonare*, *indurre* > *lasciar cascare*, *cogitatione* >

<sup>81</sup> B 1530: *sustantiale*. Bruccioli corresse qui, come faceva nella versione latina Erasmo, la sua prima resa, che seguiva la Vulgata e che gli era costata il giudizio poco lusinghiero di Richard Simon, cfr. R. SIMON, *Histoire critique des versions du Nouveau Testament*, Rotterdam, Leers, 1690, p. 491.

<sup>82</sup> Si pensi ai processi inversi, di adeguamento delle stampe al modello toscano, cfr. A. QUONDAM, *La letteratura in tipografia*, in *Letteratura italiana* diretta da A. ASOR ROSA, Torino, Einaudi, II, *Produzione e consumo*, 1983, p. 555-685: pp. 654-76. P. TROVATO, *Con ogni diligenza corretto. La stampa e le revisioni editoriali dei testi letterari italiani (1470-1570)*, Bologna, il Mulino, 1991, pp. 191-sgg., e L. TOMASIN, *Il volgare e la legge. Storia linguistica del diritto veneziano (secoli XIII-XVIII)*, Padova, Esedra, 2001, pp. 148-52.

*pensiero, suggiugale > asina:*

Mt v

B<sup>2</sup> Rallegratevi et **esultate**, perché il premio vostro è molto ne' cieli.

S Rallegratevi et **fate festa**, imperò che il premio vostro è molto ne i cieli.

Mt vi

B<sup>2</sup> Et **rimettici** i nostri **debiti**, come anchora noi gli **rimettiamo** a' nostri debitori. Et non ci **indure** in tentatione, ma liberaci dal male, perché tuo è il regno et la potentia et la gloria ne' secoli de' secoli. Amen.<sup>83</sup>

S Et **perdona** a noi i nostri **peccati**, come anchor noi **perdoniamo** a chi ne offende. Et non **ne lasciar cascare** in tentatione, ma liberane dal male, imperò che tuo è il regno et la potentia et la gloria ne i secoli de i secoli. Amen.

Mt ix

B<sup>2</sup> Et havendo veduto Giesù le **cogitationi** loro...

S Et havendo veduto Iesu i **suoi pensieri**...

Mt xxi

B<sup>2</sup> “Ecco il Re tuo viene a te mansueto et sedendo sopra l'asina, et il puledro, figliuolo del **suggiugale**”.

S “Ecco il Re tuo, viene a te mansueto et sedendo sopra il poledro, figliolo de l'**asina**”.

Si noti, inoltre, come alcuni di questi vocaboli rigenerati da Brucioli vengano sfumati con un iperonimo. Procedendo per ordine topografico si possono registrare *pinnaculo* (< *pinnaculum*) > *cima*, *tignuola* (< *tinea*) > *verme*, *gigli* (< *lilia*) > *flori*, *otri* (< *utres*) > *vasi*, *sverre* 'svellere' (< *vellere*) > *rompere* e *cruna* (< *foramen*) > *forame*:

Mt iv

B<sup>2</sup> Allhora lo condusse il Diavolo nella città santa et poselo sopra il **pinnaculo**

<sup>83</sup> La versione latina di Erasmo (ed. 1527) ha *remitte*; la tarda Vulgata stampata nella stessa edizione reca *dimitte*.

del tempio.

S Allhora lo condusse il diavolo ne la città santa et poselo sopra la **cima** del tempio.

Mt vi

B<sup>2</sup> Non vi **riponete** i thesori in terra, dove la ruggine et la **tignuola** consuma et dove i ladri cavono et rubano.

S Non vi **ragunate** i thesori in terra, dove la ruggine et i **vermi** consumano, et dove i ladri cavono et rubano.

B<sup>2</sup> Considerare i **gigli** del campo in che modo crescono....

S Considerate i **flori** di campi in che modo crescono...<sup>84</sup>.

Mt ix

B<sup>2</sup> Né mettono il vino nuovo ne gli **otri** vecchi, altrimenti si rompono gli **otri** et il vino si **versa** et gli **otri** si perdono.

S Né si mette il vin novo ne i **vasi** vecchi, altramente si rompeno i **vasi** et il vino si **spande** et i **vasi** si perdono.<sup>85</sup>

Mt xii

B<sup>2</sup> Et i discepoli suoi hebbono fame et cominciorno a **sverre** le spighe et mangiare.

S Et i discipuli suoi hebbeno fame et cominciorno a **rompere** le spighe et mangiare.<sup>86</sup>

Mt xix

B<sup>2</sup> gli è più facile cosa che uno camello passi per la **cruna** dell'ago...

S gli è più facil cosa che un camello passi per il **forame** de l'ago...

Ad alcune voci, poi, se ne preferiscono altre ben vive nel veneziano coevo: *lacerare* (< *lacero*) > *stracciare*, *chiedere* (< *peto*) > *domandare*,

<sup>84</sup> È peraltro ciò che si legge nel Vangelo di Matteo in antico veneziano, cfr. *I Vangeli in antico veneziano. Ms Marciano It. I 3 (4889)*, a c. di F. GAMBINO, Roma-Padova, Antenore, 2007, p. 25. Ma la lezione, ovviamente, potrà dipendere da quella di un'altra edizione latina.

<sup>85</sup> Cfr., ivi, p. 35: «Ma meta vino nonvello en nuovo vaxello».

<sup>86</sup> Cfr. M. CORTELAZZO, *Dizionario veneziano della lingua e della cultura popolare nel XVI secolo*, La Linea Editrice, 2007, s. v. *romper* 'rompere, spezzare'.



*picchiare* (< *pulso*) > *battere*, *salire* (< *ingredior*) > *montare*, *cacciare* (< *eicio*) > *dare licenza*, *spegnerne* (< *extinguo*) > *smorzare*, *amorzare*, *arrotato* (< *acutus*) > *aguzzato*, *angolo* (< *angulus*) > *canton* 'angolo', *grandine* (< *grando*) > *tempesta*, *racimolo* (< *botrus*) > *graspo*:

Mt VII

B<sup>2</sup> Non date le cose sante a' cani, né gittate le margarite vostre avanti a' porci, acciò che qualche volta non le calpestino co' loro piedi et rivolti **lacerino** voi. **Chiedete** et saravvi dato, cercate et troverrete. **Picchiate** et saravvi aperto.

S Non date le cose sante a' cani, né gittate le margarite vostre avanti a i porci, acciòché qualche volta non le calpestino con i piedi, et rivolti, **vi stracciano**. **Domandate**, et vi sarà dato, cercate, et trovarrete. **Battete**, et vi sarà aperto<sup>87</sup>.

Mt VIII

B<sup>2</sup> Et **salito** quello in una nave, lo seguitorno i discepoli suoi

S Et **montato** in una nave, lo seguitorno i discipuli suoi<sup>88</sup>.

Mt VIII

B<sup>2</sup> «Se tu ci **cacci**, lasciati andare nel gregge de' porci».

S «Se tu ne **dai licentia**, lasciane andare nel gregge di porci»<sup>89</sup>.

Mt XII

B<sup>2</sup> «Ecco il servo mio [...]. Non contenderà, né clamerà, né udirà alcuno nelle piazze la voce sua. Non spezzerà la canna percossa et non **spegnerà** il lino fumigante.

S «Ecco il servo mio [...]. Non contenderà, né clamerà, né udirà alcuno ne le

<sup>87</sup> Cfr. *ivi*, s.vv. *strazzar*, *domandar*; e A. SATTIN, *Ricerche sul veneziano del sec. XV (con edizione di testi)*, «L'Italia dialettale», XLIX (1986), pp. 1-172: p. 136: *domandar* 'chiedere', *bater* 'bussare' (3): "Batti, che ti serà averto" (Calmo).

<sup>88</sup> *Ivi.*, s. v. *montar* 'salire sopra, in alto' e *I Vangeli*, cit., p. 32: *montà in una piccola nave*. Così anche ai capp. XIV, XV e XX.

<sup>89</sup> *Ivi.*, s. v. *licenza* (2) 'specie di accomiatarsi' e *licenziar* 'licenziare, mandar via'. Si noti anche come *cacciar*, *cazzar* sia registrato nel repertorio con significati differenti: 'spingere, mettere dentro, conficcare' ecc.

piazze la voce sua. Non spezzerà la canna percossa et non **smorcerà** il lino fumigante.

Mt xxv

B<sup>2</sup> et le stolte dissono alle sapienti: «Dateci dell'olio vostro, perché le lampane nostre si **spengono**».

S et le stolte disseno a le sapiente: «Datene de l'olio vostro, perché le lampade nostre **s'amorzano**»<sup>90</sup>.

Rv I

B<sup>2</sup> Et usciva della bocca sua una spada dall'una et da l'altra parte **arrotata**.

S Et usciva de la bocca sua una spada da l'una et da l'altra parte **aguzzata**<sup>91</sup>.

Rv VII

B<sup>2</sup> Dopo queste cose viddi quattro angeli che stavano sopra i quattro **anguli** de la terra.

S Dopo queste cose viddi quattro angeli che stavano sopra i quattro **cantoni** de la terra<sup>92</sup>.

Rv VIII

B<sup>2</sup> Et il primo angelo cantò con la tromba, et fecesi **grandine** et fuoco mescolati con sangue.

S Et il primo angelo sonò, et fecesi **tempesta** et foco mescolati con sangue<sup>93</sup>.

Rv XIV

B<sup>2</sup> Metti la falce tua acuta, et vendemmia i **racimoli** della terra.

S Metti la falce tua acuta et vendemia i **graspi de la vigna** de la terra<sup>94</sup>.

<sup>90</sup> Ivi, s.vv. *smorzar*, *amorzar*.

<sup>91</sup> Cfr. M. CORTELAZZO, *Dizionario*, cit., s. v. *aguzzao*, 'affilato', *aguzzar* 'affilare' (non è presente invece *arrotare*, che non è registrato nemmeno da Boerio).

<sup>92</sup> M. CORTELAZZO, *Dizionario*, cit., s. v. *canton* 'angolo'. *I vangeli*, cit., p. 407. G. BOERIO, s. v. *angolo*: 'motivo, mezzo, apertura, ripiego, opportunità'. *Cantone* anche in Rv XXI.

<sup>93</sup> M. CORTELAZZO, *Dizionario*, cit., s. v. *tempesta*; G. BOERIO, *Dizionario*, cit., s.v. 'grandine' e ivi *Indice*. La variante compare anche ai capp. XI e XVI.

<sup>94</sup> Cfr. G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, Giunti, 1829, s.v., *graspa*: 'grappolo dal quale è spicciolata, piluccata e levata l'uva'. Per la voce *racimolo* nell'*Indice italiano-veneto* dello stesso dizionario si rimanda appunto a *graspo*.

In alcuni passi l'intervento sembra suggerito dalla necessità di glossare il testo. Così *tradito* < *traditus*, che già aveva creato difficoltà a Zaccheria da Firenze, se nella sua revisione si trova sostituito con *preso*, è spiegato con *posto in prigione*; *macine da asini* (< *mola asinaria*) è chiarito con *pietra da masinar*:

Mt IV

- B<sup>2</sup> Et havendo udito Giesù che Giovanni era stato **tradito**, se ne andò in Galilea.  
Z M Et havendo udito Giesù che Giovanni era stato **preso** sene andò in Galilea.  
S Et havendo udito Iesu che Giovanne era stato **posto in prigione**, se ne andò in Galilea.

Mt XVIII

- B<sup>2</sup> Et quello che scandalizzerà uno di questi piccioli, i quali credono in me, gli sta bene che una **macine** da asini gli sia attaccata al collo et sia gettato nel profondo del mare.  
S Et quello che scandalizzerà un di questi fanciulli, i quali credono in me, gli sta bene che una **pietra da masinar** gli sia attaccata al collo et sia gittato nel profondo del mare<sup>95</sup>.

Si possono notare alcune glosse nel corpo del testo. Nel passo conclusivo di Mt XVII, per illustrare *statere*, e nel XV capitolo della Rivelazione, per spiegare *fiata*:

Mt XVII

- B<sup>2</sup> getta l'hamo, et quel pesce il quale primo verrà su piglia, et aperta la bocca sua troveravi uno statere, piglia quello et dallo per me et per te.  
S getta l'hamo et quel pesce il qual prima venerà su, piglialo, et aperta la bocca sua troverai uno statere (**qual era il valor de duoi dinari**) pigliando quello, dallo per me et per te.

<sup>95</sup> Si trova la stessa glossa nel *Vocabulario* di Lucilio Minerbi che raccoglie e annota il lessico del *Decameron* (1535), cfr. C. MARAZZINI, *L'ordine delle parole. Storia di vocabolari italiani*, Bologna, il Mulino, 2009, p. 57.

Rv xv

B<sup>2</sup> Et uno de' quattro animali dette a' sette angeli sette phiale d'oro piene de la iracundia di Dio vivente ne' secoli de' secoli.

S Et un de i quattro animali dette a i sette angeli sette phiale, **cioè vasi d'oro**, pieni de l'ira di Dio vivente ne i secoli de i secoli.

Il revisore della Speranza riceve alcune delle correzioni proposte nel testo di Zaccheria da Firenze<sup>96</sup>. Ad esempio *loppe* (Mt III), conservato da Brucioli anche nell'edizione del 1541, passa anche qui a *paglia*; *incircuncisione* a *preputio* (Rm II, III, IV); *statuario* a *fattore* (Rm IX, Z: *fittore*); anche *serrame* muta in *sigillo* e *signacolo* in tutte le occorrenze nel libro della Rivelazione; e *scodella* e *scodelle* (Rv VI) sono qui espunti con *due libbre* e *sei libbre*. Tra questi accoglimenti va notato l'emendamento di *ravvedersi* con *fare penitenza* e di *pentimento* con *penitenza*:

Mt III

B<sup>2</sup> **Ravedetevi, perché** appropinquato è il regno de' cieli.

S **Fati penitentia, imperò che** si è appropinquato il regno di cieli<sup>97</sup>.

Mt III

B<sup>2</sup> Fate adunque frutti degni di **pentimento**.

S Fate adunque frutti degni di **penitentia**.

Tuttavia, da Mt XI in poi si inserisce un'altra variante dell'azione, *emendare*<sup>98</sup>:

Mt XI

B<sup>2</sup> Allhora cominciò a rimproverare alle città ne le quali si erano fatte più sue virtù che non si fussino **ravvedute**: «Guai a te Corazin! Guai a te Bethsaida! Perché se in Tyro et Sidone si fussino fatte le virtù che si sono fatte in voi di già in sacco et cenere si **sarebbono ravveduti**».

<sup>96</sup> Una seconda stampa del Nuovo Testamento di Zaccheria da Firenze fu fatta tre anni prima di quella della Speranza, nel 1542, cfr. E. BARBIERI, *Le Bibbie*, cit, p.

<sup>97</sup> Così anche nell'occorrenza di Mt IV.

<sup>98</sup> Anche in Mx XII. Cfr. M. CORTELAZZO, *Dizionario*, cit., s.v. *emendarsi* 'correggersi'.

S Allhora cominciò rimproverare a le città ne le quale haveva fatte più sue virtù che non si **fussino emendate**: «Guai a te Corazim! Guai a te Bethsaida! Perché se in Tyro et Sidone si fusseno fatte le virtù che si sono fatte in voi, già in sacco et cenere **si sarebbeno emendati**».

Le due possibilità si trovano vicine nel secondo capitolo della Rivelazione:

Rv II

S Ricordati adunque donde tu sei caduto et **emendati** et fa le prime opere. Se non, io venerò a te tosto et moverò il candellier tuo del loco suo, se non **farai penitentia**. [...] **Fa' penitentia**, altramente tosto venerò a te et combatterò con quelli con la spada de la bocca mia. [...] Et gli ho dato tempo acciò che si **emendasse** da la sua fornicatione et non si è **emendata**. Ecco io metto nel letto et quelli che commettono l'adulterio con quella saranno in grandissima afflittione, se non **faranno penitentia** de le opere loro.

Si tratta di un dato che si può affiancare alla cancellazione dai sommari dei riferimenti eterodossi presenti invece in quelli preposti nell'edizione Brucioli del 1541 ai vari capitoli dei libri biblici<sup>99</sup>.

Una nuova lettura, infine, è data anche per il luogo, chiaramente controverso del terzo capitolo dell'Epistola ai Romani, dove Brucioli, seguendo Erasmo, aveva proposto un Cristo *riconciliatore per la fede* (< *reconciliatorem*). La versione del domenicano Zaccheria da Firenze ritornava alla lezione della Vulgata con *propitiatore* < *propitiatorem* (Vulgata) o *propitiatorium* (Pagnini); il correttore della Speranza preferisce semplificare con *perdonatore*:

Rm III

B<sup>2</sup> Perché tutti peccorno et hanno bisogno de la gloria di Dio, giustificati **in dono**, per la gratia di esso per la redentione che è in Christo Giesu, il quale

<sup>99</sup> E che tuttavia strideranno con le idee eterodosse che si possono scorgere tra le note contenute nel terzo indice inserito nella ristampa alla Speranza del 1548, cfr. A. DEL COL, *Appunti*, cit., pp. 173-4.

prepose Iddio, **riconciliatore** per la fede nel sangue di esso.  
S Perché tutti hanno peccato et hanno bisogno de la gloria di Dio, iustificati  
**gratis**, per la gratia di esso, per la redentione che è in Christo Iesu, il qual ha  
preposto Dio, **perdonatore** per la fede nel sangue di esso.

## 5. Il lessico del Nuovo Testamento di Massimo Teofilo (1551).

Non è una revisione, ma un'opera del tutto originale, il Nuovo Testamento tradotto dal benedettino cassinese fiorentino Massimo Teofilo<sup>100</sup>. Ci sono ragioni per ritenere che negli anni in cui fu priore di S. Giovanni Evangelista a Parma, il monaco sia stato in stretto contatto con una cerchia veneziana dedita agli studi biblici e alla diffusione di opuscoli religiosi dottrinalmente eclettici. L'idea di una nuova traduzione italiana delle Scritture greche sembra essere nata proprio all'interno di questo gruppo, di cui avrebbero fatto parte almeno Cornelio Donzellini, Zuane de Honestis e il presbitero padovano Lucio Paolo Roselli<sup>101</sup>. A espandere la rete di rapporti che si dirama intorno alla traduzione di Teofilo c'è anche il fatto che il manoscritto dell'opera fu affidato a una personalità di primo piano nell'ambiente eterodosso del tempo: Pietro Perna, il quale, in un primo momento provò a dare alle stampe la nuova versione italiana nella Zurigo dell'*antistes* Heinrich Bullinger, il teologo che alcuni anni prima aveva curato insieme ad altri biblisti una nuova edizione della Bibbia latina, sul cui testo, come si è accennato, Teofilo condusse la sua traduzione<sup>102</sup>. Perna non trovò un editore a Zurigo e il libro

<sup>100</sup> Per la biografia di Massimo Teofilo cfr. A. OLIVIERI, *Massimo - Masi, Massimo Teofilo*, in *DBI*. L. CERIOTTI, F. DALLASTA, *Il posto di Caifa. L'inquisizione a Parma negli anni dei Farnese*, Milano, Franco Angeli, 2008: pp. 124-26. M. ZAGGIA, *Tra Mantova e la Sicilia nel Cinquecento*, Leo Olschki, Firenze, 2003, 3 voll., II, *La congregazione benedettina cassinese nel Cinquecento*: pp. 577-86. Vedi inoltre E. BARBIERI, *Le Bibbie*, cit., pp. 144-49; M. MORVIDUCCI, *Un erasmiano italiano: il fiorentino Massimo Teofilo*, «Benedictina», 23 (1976), pp. 89-104; L. PERINI, *Ancora sul libraio-tipografo*, cit.: pp. 378-79; M. ARMELLINI, *Bibliotheca benedictina casinensis...pars altera*, Assisi, 1732, pp. 106-7; Id., *Additiones*, cit., p. 72.

<sup>101</sup> Cfr. A. DEL COL, *Il Nuovo Testamento tradotto da Massimo Teofilo e altre opere stampate a Lione nel 1551*, «Critica storica», 15 (1978), pp. 642-75 e E. BARBIERI, *Le Bibbie*, cit., pp. 144-49. Si ipotizza perfino una revisione del testo di Teofilo da parte della cerchia veneziana.

<sup>102</sup> Cfr. L. PERINI, *La vita e i tempi di Pietro Perna*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2002, pp. 67-82, 85-9, 269-71, che riassume anche i precedenti contributi dello storico sulla questione: Id., *Note e documenti su Pietro Perna libraio-tipografo a Basilea*, «Nuova rivista

fu stampato a Lione, nel 1551, per i tipi di Jean Frellon II, rinomato editore amico di Serveto; esso ebbe in seguito almeno una riedizione, nel 1556, e una nuova emissione dei fogli impressi per l'*editio princeps* nel 1565<sup>103</sup>.

La lingua della *princeps* lionese è quella di una scrittura fiorentina classicista, venata da forme culte, indotte spesso dal testo di partenza, da forme dell'uso vivo e da diversi arcaismi di ascendenza letteraria. La traduzione è originale soprattutto per la sua sintassi, consapevolmente più disinvolta rispetto a quella dei predecessori. Teofilo traduce umanisticamente *ad sententiam*, dimostrando più riverenza per il "sentimento" che per "le parole", più per la "segnificazione" che per il "suono", e mostrando un'attenzione particolare anche alla ricerca stilistica, affinché la lettura sia più facile e più toscana per chi "in cotal lezione cerca la bellezza con l'utilità", come si legge nell'*Apologia* alla traduzione premessa al testo biblico<sup>104</sup>. In un passo di quest'autodifesa, discutendo della pronuncia volgare da assegnare ai *nomina sacra*, Teofilo afferma di aver voluto evitare le forme originali per ricondurre il più possibile «il Nuovo Testamento a la pulitezza della toscana favella»<sup>105</sup>. I testi nei quali egli avrà cercato il suo ideale di *pulitezza*

storica», L (1966), pp. 150-51 e *Ancora sul libraio-tipografo Pietro Perna e su alcune figure di eretici italiani in rapporto con lui negli anni 1549-1555*, «Nuova rivista storica», LI (1967), pp. 363-385: p. 375. La stampa della nuova traduzione italiana fu peraltro annunciata a Bullinger da Celio Secondo Curione, cfr. L. PERINI, *La vita*, cit., p. 82.

<sup>103</sup> Cfr. E. BARBIERI, *Le Bibbie*, cit., pp. 148-9, 341-42, 363. Da approfondire i rapporti testuali tra la *princeps* lionese e il Nuovo Testamento edito a Lione nel 1558 da Guillaume Rouillé, indicato come ristampa del testo di Teofilo in A. OLIVIERI, *Masi* cit.

<sup>104</sup> L'*Apologia o vero difesa di Massimo Theofilo fiorentino sopra la sua tradozione del Nuovo Testamento in volgare e di tutte l'altre sacrosante scritture volgarizzate al christiano lettore* è premessa alla seconda opera di Massimo Teofilo uscita sempre a Lione, nel 1551, dai torchi del medesimo celato tipografo: *Le semenze de l'intelligenza del Nuovo Testamento*. Si tratta di un glossario di termini neotestamentari notevoli, disposto in ordine alfabetico e commentato, molto probabilmente ispirato dall'*Index vocabolorum quorundam, cum demonstratione certorum ad intelligentiam veritatis pertinentium locorum* che si trova nell'edizione erasmiana del Nuovo Testamento, dal quale Teofilo sembra infatti prelevare alcune voci. I commenti delle *Semenze* mostrano in alcune zone riscontri con il commentario pubblicato sotto pseudonimo, sempre a Lione, nel 1551 e, per giunta, dallo stesso tipografo del Nuovo Testamento di Teofilo, intitolato *Le dotte e pie parafrasi sopra le Pistole di Paolo a' Romani, Galati ed Ebrei: non mai più vedute in luce di M. Gian Francesco Virginio bresciano*. Nel Gian Francesco Virginio bresciano del frontespizio Del Col ha potuto identificare Cornelio Donzellini; per tutta la questione, cfr. A. DEL COL, *Il Nuovo Testamento*, cit., pp. 642-56 e E. BARBIERI, *Le Bibbie*, cit., pp. 328-9.

<sup>105</sup> *Apologia o vero difesa*, cit., p. 6.

linguistica si possono intravedere in una delle affettuose lettere mandate al nipote Cosimo, segretario a Parma di Alessandro Farnese; in quella del 29 novembre 1566, che annunciava la spedizione di alcuni doni, si scopre infatti che insieme a un Nuovo Testamento, a un Salterio e a *uno uffitiolo della Madonna* in greco, il monaco mandò al nipote altri libri:

Con queste cose ti mando le opere di Tullio in sedicesimo. Mancanvi le Pistole familiari, perché te le diedi con Vergilio, quando era in Parma. Sarà con questo il Bembo, le Ricchezze della lingua volgare, le lettere del Tolomei, i Comentari di Cesare, l'Origine della lingua fiorentina, le Confessioni di san Agostino, Eutimio sopra gli Evangelii e il mio Ecumenio sopra il resto del Testamento Nuovo, per da[r]ti occasione di ricordarti che sei christiano e non ti debbi tutto dare al mondo, ma talvolta ritirarti alle sacre lettioni e spirituali essercitii<sup>106</sup>.

Insieme alla letteratura patristica e teologica, e ai classici latini, Teofilo raccomanda anche le opere di Bembo, Alunno, Giambullari e Tolomei, i grammatici e lessicografi di quel volgare definito perlopiù sulla lingua dei grandi autori toscani ed eletto in quegli anni come modello per la comunicazione scritta.

Venendo al lessico della traduzione, si può facilmente constatare l'adeguamento del repertorio neotestamentario al registro appunto letterario. Molti dei vocaboli adoperati da Teofilo sono termini d'ampio corso nella tradizione, che trovano spesso riscontro nelle opere dei grandi Trecentisti. Do di seguito alcuni esempi di queste voci, tutte alternative a quelle scelte, una decina di anni prima, da Brucioli, il quale, in questi luoghi, tende a ricalcare il termine latino della fonte (nelle sinossi indico con T il testo di Teofilo<sup>107</sup>; di nuovo con B<sup>2</sup> quello della Bibbia Brucioli del 1541<sup>108</sup>; con Tig,

<sup>106</sup> Archivio di Stato di Parma: Fondo Epistolario Scelto, busta 11 (Masi Massimo), lettera datata 29 novembre 1566, c. 1v, righe 17-23 (nella trascrizione si sono sciolti i compendi, si è distinto fra *u* e *v* e si sono inseriti punteggiatura e segni paragrafematici moderni).

<sup>107</sup> L'esemplare di riferimento è quello conservato a Parigi presso la Bibliothèque Nationale de France, segnato Rés. A. 11535(1). Per la versione di Teofilo citerò anche dagli altri libri neotestamentari, non solo dai tre che ho confrontato per questo studio (Il Vangelo di Matteo, l'Epistola ai Romani, la Rivelazione).

<sup>108</sup> Le citazioni sono sempre dall'esemplare di Parigi, cfr. supra n. 79.



la fonte di Teofilo, il Nuovo Testamento della Bibbia Tigurina<sup>109</sup>, la quale, come si noterà, offre un testo – costellato di note marginali, qui indicate con l'asterisco – che spesso collima con quello erasmiano, richiamato ancora con E e citato sempre dall'edizione del 1527).

Alcune delle parole che potevano essere garantite dall'attestazione nella 'migliore' tradizione letteraria fanno parte, ad esempio, di quei vocaboli, detti e proverbi difficili, "non bene cogniti alle altre parti d'Italia", che Brucioli glossò nella sua edizione del *Decameron*<sup>110</sup>: *avelli* 'sepolcro, tomba' < *monumentum*, *bisogna* 'faccenda' < *causa*, *guiderdone* 'premio' < *praemium*, *stipendium*, *sembiante* 'aspetto' < *species* (o *aspectus*):

Mt VIII

- T usciti de gli **avelli** due sì fieri indimoniati che niuno potea passar per quella via, vennergli incontro
- B<sup>2</sup> se gli feciono incontro duoi indemoniati, usciti de' **monumenti**, grandemente crudeli
- Tig occurrerunt ei duo daemoniaci e **monumentis** egressi saevi valde
- E occurrent ei duo daemoniaci e **monumentis** egressi<sup>111</sup>

Mt XIX

- T Se così sta la **bisogna** de l'huomo con la moglie, non è espediente il congiungersi al matrimonio
- B<sup>2</sup> se così sta la **cosa** de l'huomo con la donna egli è bene non si maritare.
- Tig Si talis est **caussa** hominis cum uxore non expedit contrahere matrimonium.

<sup>109</sup> Della Tigurina ho consultato l'edizione in quarto del 1543-44: *Biblia sacrosancta Testamenti Veteris et Novi...* Tiguri, Christoph Froschauer, 1543-1544. La copia di riferimento è quella conservata presso la biblioteca Casanatense di Roma.

<sup>110</sup> *Il Decamerone di Messer Giovanni Boccaccio nuovamente stampato et ricorretto per Antonio Brucioli con la dichiarazione di tutti i vocaboli, detti, proverbi, figure et modi di dire incogniti et difficili che sono in esso libro*, Venezia, Bartolomeo Zanetti per Giovanni Giolito da Trino, 1538: «*Avelli*: sepolcri, monumenti» (p. 218r); «*guiderdone*: premio», p. 60v; «*la bisogna*: la faccenda o il fatto o lo affare», p. 14v; «*sembiante*: dimostrazione, diconsi anchora sembianti que' leggiadri portamenti che appaiono nella vista de' giovani o delle giovani», p. 19r; «*sembianti*: cenni, dimostrationi», p. 121v. La citazione è dalla dedica alla marchesa Alvisia Palavisina di Gonzaga.

<sup>111</sup> *Avelli* sempre come variante di *monumenti* anche, ad esempio, in Mt XVII, Mr xv e *passim*.

E Si ad istum modum habet **causa** hominis cum uxore non expedit contrahere matrimonium.

Rm I

T ricevendo in sé medesimi quel **guiderdone** del loro errore.

B<sup>2</sup> ricevendo in sé stessi il **premio** del loro errore.

Tig E et \***praemium** quod oportuit erroris sui in sese recipientes. Tig (\*vel retributione praemii aut repensationem. Augustinus mercedem mutuum dixit)

Rm VI

T Imperò che i **guiderdoni** del peccato 'sono' la morte<sup>112</sup>.

B<sup>2</sup> Perché i **premi** del peccato, la morte

Tig Etenim \***stipendia** peccati mors (\*ὀψώνιον erat quod dabatur alendo militi)

E: Etenim **autoramenta** peccati mors<sup>113</sup>.

Mt XXVIII

T Il **sembiante** del quale era come il **baleno**

B<sup>2</sup> Et era l'**aspetto** suo come fulgore

Tig Erat autem \***species** eius similis fulguri (\*Alii, aspectus)

<sup>112</sup> Gli apici che racchiudono il verbo *sono* riproducono i segni che nell'edizione lionese indicano le integrazioni fatte da Teofilo al testo sacro. Si tratta di una particolarità paragrafematica che riflette i criteri editoriali della Bibbia Tigurina. Nella prefazione, nella descrizione del lavoro svolto dal traduttore dell'Antico Testamento, Leo Jud, si spiega: «Certe quo hic noster omnia ageret religiosissime, sicubi unum atque alterum verbum pro explenda sententia adiicere oportuit, ne oratio esset hiulca et inabsoluta, mox illud suum supplementum notis huiusmodi [ ] inclusit, quo videlicet sacrae scripturae sua constaret sanctitas integritasque». Parallelamente, nella stampa della traduzione di Teofilo, prima degli *errata corrigé*, è posta quest'avvertenza al lettore: «Avertirai pio lettore che nel leggere di questo Nuovo Testamento troverai alcune parole rinchiuse tra questi dui segni, cioè: `´, le quali intenderai essere non del testo, ma dal traduttore saggiamente aggiunte. E ciò non solamente per rendere lo stilo del parlare più disteso e chiaro, ma quasi necessitato dal vero modo e regola del ben tradurre d'una in altra lingua, il che senza aggiugnere e tal volta ancora qual cosa di poco momento levare non si può fare l'ha fatto. La quale necessità, o vogliam dire libertà, ha egli usata molto religiosamente, facendoti con tai segni conoscere quel che di suo e che mutar si può, e quello che de la sacra e inviolabile scrittura è, e che sacrilegio sarebbe il torne o aggiungerne».

<sup>113</sup> Anche in Lc III e *passim* nelle Lettere apostoliche. Cfr. *GDLI* s.v. (1). È uno dei termini rilevati nelle *Prose* del Bembo, cfr. *Prose* Lib. 1.10.1.

E Erat autem **aspectus** eius sicut fulgur <sup>114</sup>.

Anche le locuzioni centrate sul toscanismo *boccone*, *cadere*, *gettarsi boccone* ‘prostrarsi’ per *procido*, frequenti nel Boccaccio e commentate nelle *Prose* del Bembo<sup>115</sup>, possono mostrare la volontà di elevare il volgare del testo sacro:

Mt xvii

T Le quai cose udendo i discepoli, **cadder boccone** temendo forte

B<sup>2</sup> Et udendo i discepoli **caddono** ne le faccia loro

Tig E Et cum haec audissent discipuli **prociderunt** in faciem suam.

Mt xxvi

T E allontanatosi alquanto, **gittossi boccone** in terra e orava

B<sup>2</sup> Et lontanandosi alquanto, si **gittò giù** con la faccia sua orando

T Et progressus paululum **procidit** in faciem suam

E Et progressus pusillum **procidit** in faciem suam orans...<sup>116</sup>

Certo, Massimo Teofilo è uno scrivente fiorentino. Dunque bisognerà sempre castigare la suggestione della sicura derivazione aurea. Ciò nonostante, alcune soluzioni sembrano essere reali tessere boccacciane. La corrispondenza dei contesti tra il *Decameron* e il testo di Teofilo potrebbe infatti far pensare a una possibile reminiscenza nel caso delle traduzioni *inviluppato* < *obvinctus* e *asciugatoio* < *sudario* (replicato, come si vede, da Brucioli) per la narrazione giovannea della resurrezione di Lazzaro (Gv xi). Si osservi la variante ricordando che nel *Decameron* Boccaccio scrive: «spicò dallo 'mbusto la testa, e quella in uno *asciugatoio inviluppata*, e la terra sopra l'altro corpo

<sup>114</sup> Anche, ad esempio, in Mr xvi o Lc xii e *passim*. Nella traduzione *sembiante* vale anche ‘apparenza, illusione’ (II Cor v) o ‘specie’ (I Ts v); e occorre anche nella locuzione *fare sembiantte di* ‘fingere, simulare’ (Lc ix).

<sup>115</sup> Cfr. *GDLI* s.v. *bocconi*. Brucioli glossa *boccone* con ‘colpetto verso la terra’, cfr. *Il Decameron* cit., p. 151v. La citazione bembiana è nelle *Prose*, 2-181. L’Alunno (*Ricchezze della lingua volgare di Messer Francesco Alunno da Ferrara*, Venezia, 1543), s.v. *boccone*, per contro, non riporta allegazioni se non nelle tre locuzioni verbali in questione.

<sup>116</sup> *Cadere boccone* occorre ad esempio anche in Rv v e vii; *gittarsi boccone* anche in Lc v. Teofilo adopera anche *porsi boccone* ‘chinarsi’ in At xx.

gittata» (Giorn. 4. nov. 5.9):

Gv XI

T Uscì fuori quel che era morto co' piedi e con le mani legate di fascie sepolcrali e con la faccia *inviluppata in uno asciugatoio*.

B<sup>2</sup> Et subito uscì fuori quello ch'era stato morto, legato le mani et i piedi, con fasce sepolchrali, et la faccia sua era legata col **sudario**.

Tig Et prodiit qui fuerat mortus, manus et pedes habens revinctos fasciis funereis sepolchralibus et facies illius **sudario** erat obvincta.

E Et prodiit qui fuerat mortus, manus et pedes habens revinctos fascis sepolchralibus et facies illius sudario erat obvincta.

Teofilo ricorre anche a termini che rivelano, oltre all'esigenza di attualizzare il testo, anche una certa tensione espressiva (valga sempre il confronto con il lessico di Brucioli per comprendere lo scarto). È notevole, ad esempio, l'uso di *assassino* 'ladrone, assalitore' per *latro*:

Lc X

T Un certo huomo, scendendo da Gierusalemme in Gierico, incappossi negli **assassini**

B<sup>2</sup> Un certo huomo discendeva da Ierusalem in Hierico et scontrossi ne' **ladroni**

Tig E Homo quidam descendebat ab Hierosolymis in Hiericho et incidit in **latrones**<sup>117</sup>.

Nel primo passo della risposta data da Cristo alla provocazione dei farisei e dei sadducei (Mt XVI), Teofilo traspone *serenitas* con *bonaccia*, usando il vocabolo dunque nell'accezione estesa di 'bel tempo, sereno' (attestata, ad esempio, nel XIII canto del *Purgatorio* dantesco)<sup>118</sup>:

Mt XVI

T Quando venuta è la sera voi dite: 'Sarà' **bonaccia**, perciò che il cielo rosseggia.

<sup>117</sup> Così anche in Gv X e XVIII.

<sup>118</sup> Cfr. *Tesoro della lingua italiana delle origini* (di seguito *TLIO*), <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/> (12/11), s.v. e *GDLI* s. v. (2).

- B<sup>2</sup> Facciendosi sera, voi dite fia **serenità**, perché il cielo rosseggia.  
Tig Cum advesperaverit dicitis: **Serenitas** [erit] nam rubet coelum.  
E Cum coeperit esse vespera dicitis: **Serenitas** erit nam rubet coelum<sup>119</sup>.

Con *bozzacchioni*, che è un *hapax* della *Commedia* e un termine assai raro nella lingua letteraria cinquecentesca<sup>120</sup>, il benedettino traduce invece *ficus immaturae* nella glossa marginale relativa a una delle metafore del sesto capitolo della Rivelazione<sup>121</sup>:

Rv vi

T le stelle caddero di cielo in terra, come il fico gitta i suoi **bozzachioni** quando è commosso da grande vento.

B<sup>2</sup> le stelle caddono di cielo sopra la terra come il fico gitta i **fichi** suoi quando è mosso da gran vento

Tig E et stellae de coelo ceciderunt super terram sicut ficus abiicit \***grossos** suos, quum a vento magno movetur (Tig: \* ὄλυνθοι *ficus sunt immaturae*)<sup>122</sup>.

E ancora degne di nota sono la resa di *procella* con *baruffa*, parola adoperata da Teofilo in un'accezione traslata rispetto al significato primario, l'unico registrato dai repertori, di 'lite, zuffa', e quella di *apex* con il diminutivo *puntolino* 'minima parte':

Lc viii

T Levatasi poi una **baruffa** di vento nel lago, cominciarono di maniera a empersi che portavano pericolo.

B<sup>2</sup> et venne una **procella** di vento nel lago, et riempievansi et stavansi in pericolo.

Tig E et ingruit **procella** venti in stagnum et complebantur ac periclitabantur.

<sup>119</sup> Il vocabolo torna anche in Mt VIII, dove traduce *tranquillitas*.

<sup>120</sup> Cfr. *Letteratura Italiana Zanichelli*, a c. di P. STOPPELLI e E. PICCHI, Bologna, Zanichelli, 2001 (di seguito *LIZ*).

<sup>121</sup> Cfr. *TLIO*, s. v. (2), e *GDLI*, s.v. *bozzacchio*<sup>1</sup> 3.

<sup>122</sup> E: cum a vento.

Mt v

T non si trapasserà uno iota, o vero un **puntolino** da la legge.

B<sup>2</sup> un iota, o un **minimo punto** non preterirà dalla legge.

Tig iota unum aut unus **apex** non praeterierit ex lege.

E iota unum aut unus **apex** non praeterierit ex lege<sup>123</sup>.

A queste due direttrici, quella con cui si intende riscrivere la Scrittura con le parole della letteratura, e quella con cui la si avvicina ai lettori contemporanei, si deve aggiungere anche la tendenza della maggiore attenzione al recupero della lezione originale. Teofilo non teme di complicare il testo con alcune rese *ad verbum* se esse possono restituire più fedelmente la *graeca veritas*. Ciò si nota nella ripetizione di *calculo* ‘piccola pietra’ < *calculum*<sup>124</sup>, volto anche dal più conservativo Brucioli; nell’accoglimento del grecismo *chenice*, finora evitato dai traduttori; o nella resa di *vices* con *vicenda* ‘turno, con riferimento alle classi sacerdotali officianti nel tempio’:

Rv II

T e darogli uno **calculo** candido, e nel **calculo** uno nome nuovo scritto...

B<sup>2</sup> et darogli la **pietra** bianca et nella **pietra** scritto un nome nuovo...

Tig E et dabo illi **calculum** candidum et in **calculo** nomen novum scriptum...

T Ed io udì una voce nel mezo de’ quattro animali che diceva: “Uno **chenice** di grano per uno denaio e tre **chenici** d’orzo per uno denaio; e non guasterai ne l’vino né l’olio”.

B<sup>2</sup> et udì una voce nel mezo de’ quattro animali che diceva: “Una **scodella** di farina per un denaio et tre **scodelle** d’orzo per un denaio”.

Tig E Et audivi vocem in medio quatuor animalium dicentem: “**Choenix** tritici denario uno et tres **choenices** hordei denario<sup>125</sup>”.

Lc I

T Era nel tempo d’Herode re de la Giudea un certo sacerdote chiamato

<sup>123</sup> Il diminutivo occorre anche in Lc xvi, cfr. *GDLI* 1.

<sup>124</sup> Cfr. *TLIO* s. v. *calcolo* 2.

<sup>125</sup> Tig: *om.* uno

Zacharia, de la **vicenda** d'Abia.

B<sup>2</sup> Era ne' giorni di Herode Re di Iudea un certo sacerdote per nome Zacharia della **famiglia** di Abia.

Tig Fuit in diebus Herodis regis Iudaeae, sacerdos quidam nomine Zacharias, de **\*vice** Abie (\*vel de diaria vice).

E Erat in diebus Herodis regis Iudaeae, sacerdos quidam nomine Zacharias, de vice Abia<sup>126</sup>.

Questa riflessione, frequente e sempre sorretta da un'ampia cultura patristica, avrà forse determinato anche la preferenza dell'aggettivo *agro* per assecondare bene l'ambivalenza di *austerus* ('agro, aspro/severo')<sup>127</sup>, propria già dell'antecedente greco ἀσθηρός:

Lc XIX

T havendo paura di te, per essere tu huomo **agro**

B<sup>2</sup> perché io temevo per essere huomo **austero**

Tig E Timui enim te quod homo **austerus** sis

Ma la maggiore acribia del monaco, e l'erudizione che essa cela, è perspicua nella pericope del giovane ricco di Mt XIX e dei due sinottici, dove la devota ansia filologica porta Teofilo a seguire l'eccentrica traduzione di *camelus* con *canapo da nave*, cioè all'adozione della ben nota lettura che attenua l'*adynaton* intendendo κάμιλος 'gomena' invece di κάμηλος 'cammello':

Mt XIX

T più facil cosa è che un **canapo da nave** passi per la cruna de l'ago che non è che un ricco entri nel regno di Dio<sup>128</sup>.

B<sup>2</sup> egli è più facile cosa che uno **camello** passi per la cruna dell'ago che uno ricco entri nel regno di Iddio.

Tig E Facilius est **camelum** per foramem acus transire quam divitem in regnum Dei ingredi.

<sup>126</sup> E anche più avanti in Lc II, cfr. *GDLI* 10.

<sup>127</sup> Cfr. *GDLI*, s.v. 2.

<sup>128</sup> Cfr. *GDLI* s.v. *canapo* (3). Teofilo sceglie la stessa lezione anche nei altri due sinottici, Mr X e Lc XVIII.

Si potrà notare che un accenno all'ulteriore lezione si trova anche nei commentari di Eutimio Zigabeno, un teologo che Teofilo doveva conoscere bene se ne inviò le opere esegetiche al nipote Cosimo: «Quidam autem camelum vocant **funem navis** crassioorem»<sup>129</sup>.

Le tendenze dottrinali sottese al Nuovo Testamento di Teofilo, messo all'Indice nel 1559, sono ancora in gran parte da approfondire. Qui mi limito a rilevare il suo atteggiamento nei confronti della variante cruciale emersa in quest'indagine: l'alternanza *Fare penitenza / Ravvedersi*. Il benedettino sceglie – irenicamente? – di avvalersi di entrambe le possibilità:

Mt III

In quei giorni venne Giovanni Battista predicando nel deserto de la Giudea e dicendo: «**Fate penitenza**, perciò che appressato s'è il regno de' cieli!».

Mt IV

Da quel tempo innanzi cominciò Giesù a predicare e dire: «**Ravedetevi**, perciò che si è avvicinato il regno de' cieli!».

Mt XI

Perciò che se in Tiro e Sidonia fossero stati fatti i miracoli che sono 'per me' fatti in voi, gran tempo ha che con sacco e cenere **sarien tornati a penitenza**.

Rv II

Ricordati adunque donde caduta sii e, **ravedutati**, fa le prime opere. Se non 'ti sarai **raveduta**, io verrò a te tosto e moverò il candelier tuo del suo luogo.

<sup>129</sup> Cfr. *supra* p. 226 e *Euthymii Zigabeni. Commentaria in sacrosancta quatuor Christi evangelia ex Chrysostomi aliorumque...*, Parisiis, Apud Carolam Guillard, 1544, p. 119. Mette conto segnalare che anche il Bembo possedeva una copia dei commentari ai Salmi del teologo bizantino, una figura interessante, a quanto pare, nell'ambiente eterodosso, cfr. M. DANZI, *La biblioteca del cardinal Bembo*, Genève, Droz, 2005, p. 198.

Per la lezione κάμιλος cfr. O. Michel, κάμηλος, in *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, fondato da G. Kittel, continuato da G. Friedrich. Edizione italiana a cura di F. MONTAGNINI e G. SCARPAT, Brescia, Paideia, 1965-1992, s.v. n. 6; cfr. anche H. LESÈTRE, *chameau* in *Dictionnaire de la Bible*, publié par F. Vigouroux, Parigi, 1895-sgg., t. deuxième, pp. 519-27; pp. 526-27, e CHARLES DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort, L. Favre, 1883-1887, s.v. *camelus*.



## 6. Conclusioni e spunti per nuove ricerche

Dall'analisi risulta anzitutto comprovata la derivazione del Nuovo Testamento di Brucioli da quello di Erasmo<sup>130</sup>, la cui filologia sacra poteva essere anche per il fiorentino garante di un testo italiano che sapesse riconsegnare la purezza della Rivelazione originale. Se è vero che le scelte di Brucioli ci appaiono spesso pedissequae, calcate o modellate sul lessico latino che Erasmo elaborò grazie alla propria critica del testo greco, è anche vero che egli si dimostra in molti versetti un traduttore assai vivace, che a volte coglie perfino il ribobolo se può ridire meglio il significato del greco, o che imposta tramite il lessico costruzioni retoriche che aiutino l'efficacia di un particolare messaggio. Probabilmente si sarà persuaso dell'opportunità di alcune semplificazioni proposte nell'edizione curata dal suo primo castigatore domenicano (Zaccheria), specie di quelle relative all'«esportabilità» di certo lessico (*muglia* > *ruggisce*, ad esempio). Tuttavia, anche nell'edizione «famigliare» del 1541, egli sembra mantenere le vivide rese e le soluzioni estetiche trovate per la prima giuntina (*agghiaccierà* per *refrigescet*, *loppe* per *paleas*, *scodella* per *choenix*, *serrame* per *sigillum*, *circuncisione* : *incircuncisione* per *circuncisio* : *praeputium*, *cosa formata* : *formò* per *figmentum* : *finxit* ecc.).

Le ragioni di molte delle correzioni fatte da Zaccheria, specie di quelle che sembrano accomodare il lessico pregnante per le elucubrazioni teologiche, possono essere certamente approfondite tramite il confronto con i temi delle controversie coeve (lo storico o il teologo avranno forse già scorto possibili

<sup>130</sup> Mi parrebbe invece da limitare l'influenza della versione francese di Lefèvre d'Étaples prospettata da Franco Giaccone, in Id., *Du «vulgaire illustre» à l'illustration de la Parole: La Bible de Brucioli (1532)*, in *La Bible*, cit., pp. 260-87: pp. 269-70 n. 44: Brucioli ebbe certamente rapporti con gli ambienti francesi, ed è anche vero che molte scelte lessicali tra le due versioni coincidono; tuttavia, in altri luoghi il fiorentino si distingue proprio per la sua adesione alla critica erasmiana (cito dalla Bibbia del 1530 conservata presso la Bibliothèque nationale de France, *La Sainte Bible en françoys, translätée selon la pure et entière traduction de Saint Hierome* Anvers, Lempereur, 1530, A.283: «*Faictes penitence* car le royaume des cieulx est prochain; *Faictes donc fruitz dignes de penitence*» (Mt III); «*faictes penitence* car le royaume des cieulx est approuché» (Mt V); la charité de plusieurs *refroidera* (Mt XXIV); «qui est *declairé* filz de Dieu en puissance» (Rm I); «par la redemption la quelle est en Jesu Christ lequel Dieu a mis devant soy *reconciliateur* (Rm III)». *La chose formée* dit elle a celui que l'a *formée*: «Pourquoy m'as tu aisy fait? N'a point puissance le *potier de terre* faire d'une mesme masse... (Rm IX); «Et ne *blesce* point le vin et l'huyle» (Rv VI).

relazioni). Certo, la diffidenza per una versione tratta da un testo che metteva in discussione l'autorità di San Girolamo appare nel domenicano Zaccheria – come forse in chi lo invitò all'opera – prudentemente aprioristica. Ma le sostituzioni proposte dal correttore che volle ricondurre alla tradizione il Nuovo Testamento in italiano potrebbero rivelarsi sempre ulteriori spie di punti dottrinali in bilico tra l'ortodossia e l'eterodossia. L'indice, ovviamente, può essere allungato non solo dalla collazione degli altri libri neotestamentari ma anche, come ha mostrato Lisa Saracco, da quella dell'Antico Testamento rifatto da Marmochino, rimaneggiato poi anche nella giuntina censoria del 1545/6<sup>131</sup>.

L'edizione “Al Segno della Speranza” ci invita ad altre considerazioni. Da una parte essa testimonia, alla metà del secolo, la necessità – che diverrà ancora più forte dopo la versione di Teofilo, e che sarà infatti esplicitata nelle prefazioni delle Bibbie ginevrine<sup>132</sup> – di ridurre la toscanità della più diffusa traduzione vernacola a stampa in circolazione, e di appianare asperità lessicali, dovute ora alla diatopia ora alla devota accuratezza filologica, per venire incontro alle necessità di un pubblico più circoscritto (forse dal punto di vista dell'orizzonte culturale, certamente da quello geografico); dall'altra, la stampa veneziana del 1545 mostra l'attenzione commerciale a intervenire tempestivamente con revisori e torchio per colmare una lacuna del mercato.

Con Massimo Teofilo sembra ormai matura un'altra riflessione interpretativa, quella del monaco colto che tenta di mettere al servizio del *sermo humilis* della Scrittura non solo la cultura umanistica, intesa, se si vuole, soprattutto nel seno di quella più pia (gli studi di patristica e di teologia), ma anche la tradizione ormai acclarata del volgare illustre. È un'operazione che non avverte il paradosso dell'incontro. Anzi, essa si fonda proprio sulla fiducia che un volgare codificato in un repertorio formale, sintattico e lessicale estratto dai buoni autori, possa rendere attuale, scorrevole e fededeigno il testo sacro in italiano, che poteva apparire compromesso dall'eredità dell'epoca ancora troppo poco critica di un Malerbi – fu la sensazione che ebbe, ad esempio, Paolo Giustiniani all'inizio del secolo – o appesantito dallo zelo laico di un Brucioli. È una soluzione per certi versi simile a quella che sarà trovata nello

<sup>131</sup> L. SARACCO, *Riveduta, corretta*, cit.

<sup>132</sup> Cfr. P. TROVATO, *Prefazioni* cit., pp. 62-3 e F. PIERNO, *Una retrodatazione*, cit.

stesso decennio da Sébastien Castellion per la sua Bibbia in francese<sup>133</sup>, i cui possibili sviluppi in Italia furono recisi presto dalle ben note vicende inquisitoriali. Le Bibbie italiane di Ginevra rifiuteranno una lingua siffatta.

Varrebbe la pena, dunque, approfondire la ricerca linguistica di questa stagione traduttoria, anche per comprendere quanto di essa sia stato escluso o accolto nelle Bibbie volgari successive, soprattutto in quella mirabile di Giovanni Diodati<sup>134</sup>.

<sup>133</sup> Cfr. *La Bible, nouvellement traduite par Sébastien Castellion (1555)*, établie par M.C. Gomez-Géraud. Préface de J. Roubaud, *Introduction* de Pierre Gibert, Bayard, 2005.

<sup>134</sup> Si potrebbero espandere, ad esempio, i sondaggi fatti in M. VENTURA AVANZINELLI, *Giovanni Diodati, traduttore della Bibbia*, in *La Sacra Bibbia. Tradotta in lingua italiana da Giovanni Diodati*, a cura di M. RANCHETTI e M. VENTURA AVANZINELLI, Milano, Mondadori, 1999, III voll., I I libri del Vecchio Testamento, pp. XLI-CXLV: pp. LXVI-LXXII.